

Data di pubblicazione: 30 giugno 2021

GIOVANNI B. VARNIER

Documenti per la storia religiosa dell'Albania contemporanea

SOMMARIO: Premessa, 1- Il materiale conservato nell'Archivio Storico della Segreteria di Stato. Affari Ecclesiastici Straordinari, 2- La *Ponenza* del cardinale Serafino Vannutelli del 1888, 3- Il progetto del 1892 per un Concordato tra la Santa Sede e l'Impero Ottomano per i Cattolici di Albania

Premessa

Nel 1940 Gaspare Ambrosini¹, che nel dopoguerra ricoprì prestigiosi incarichi accademici e istituzionali, fino a giungere alla Presidenza della Corte costituzionale, nei Quaderni dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista pubblicava un saggio dal titolo *L'Albania nella Comunità Imperiale di Roma*². Si tratta di un'opera, figlia della cultura giuridico-politica del tempo, in cui l'autore cercò di dimostrare come i rapporti tra l'Italia e l'Albania si svilupparono nel corso dei secoli concretando il vaticinio di

¹ Raffaele Bifulco, *Ambrosini, Gaspare*, in *Dizionario biografico dei Giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a cura di Italo Birocchi, Ennio Cortese, Antonello Mattone, Marco Nicola Miletta, Bologna, Il Mulino, 2013, pp.51-52.

² Gaspare Ambrosini, *L'Albania nella Comunità Imperiale di Roma*, Roma, Istituto Nazionale di Cultura Fascista, 1940.

Virgilio che auspicava: «una comunità sola per concordia di animi»³, capace di rendere partecipe l'Albania alla grandezza dell'Impero di Roma.

La ricerca si concluse con l'espressione di un altro vaticinio – questa volta dello stesso Ambrosini – il quale pronosticò: «un avvenire di benessere, di potenza e di gloria che si è dischiuso all'Albania col suo ingresso nella Comunità Imperiale di Roma. È un avvenire radioso di progresso e di civiltà superiore, che riuscirà di beneficio anche per i popoli vicini, giacché per la sua tradizione ed il suo temperamento Roma è naturalmente portata a conciliare gli interessi di tutti in un sistema generale di armonia e di giustizia e ad assolvere ad un compito universale di civiltà»⁴.

Altri autori coevi ma meno noti, come Arturo Galanti⁵, percorsero la medesima linea di pensiero.

Tuttavia, come sappiamo, le vicende si svolsero in modo assai differente sia per l'Italia che per l'Albania e quest'ultima pagò il prezzo più elevato restando per decenni governata da un regime totalitario che tenne il popolo albanese lontano dal mondo e i cui governanti cancellarono pagine fondamentali della propria storia.

Una storia che si potrebbe dire che sia tanto religiosa quanto civile, perché nel Medio Oriente più che altrove gli interessi geo-politici sono mascherati da motivazioni religiose.

³ Gaspare Ambrosini, *L'Albania nella Comunità Imperiale di Roma*, cit., p.10.

⁴ Gaspare Ambrosini, *L'Albania nella Comunità Imperiale di Roma*, cit., p.72.

⁵ Arturo Galanti, *L'Albania nei suoi rapporti con la storia e con la civiltà d'Italia*, Città di Castello, Lapi, 1916.

L'Albania, che col regno degli Illiri si affacciò alla storia universale, finì col gravitare nell'ambito dell'Impero d'Oriente, pur restando legata al mondo latino. Questo quadro si mantenne inalterato fino alla dominazione ottomana a cui fece seguito una parziale conversione all'Islam, per giungere nel 1912 alla proclamazione dell'indipendenza nazionale.

In ogni epoca i rapporti con l'Italia furono continui e l'Adriatico rappresentò lo sbocco al mare di cui gli albanesi avevano necessità per le loro relazioni commerciali che con l'Italia furono sempre intense, non solo per la vicinanza territoriale, ma per le pagine di storia comune.

Il mondo albanese si presentò come una identità nazionale forte⁶ ma con una appartenenza confessionale debole e questo consentì al governo comunista allora al potere di instaurare una forma di ateismo di Stato, che rappresentò un esperimento unico nella storia della civiltà che neppure gli utopisti del XVIII secolo avrebbero immaginato.

L'*Albanesità*, considerata come una sorta di religione comune a tutta la società albanese⁷, si contrappose alla religiosità tradizionale, mentre le «religioni hanno consentito agli albanesi di conservare l'identità nazionale, preservandola dai processi di assimilazione, che i popoli stranieri e quelli confinanti avevano tentato di realizzare, mettendo in atto numerosi

⁶ “In effetti, in Albania il problema della laicità non è solo o tanto quello del rapporto fra religioni e società, ma quello dell'idea di nazione” (Roberto Morozzo della Rocca, *Laicità e nazione nell'Albania contemporanea*, in “Studium”, 1993, n.2, pag.211).

⁷ Viene ricordata la poesia del poeta nazionale albanese Vasa Pashko: “Non vogliamo chiese, non vogliamo moschee, la religione albanese è l'albanesità”.

tentativi di annessione o di invasione, determinati dalla particolare posizione geografica dell'Albania»⁸.

Nell'esplorare quell'originale spazio di ricerca, si distingue Gaetano Dammacco, il quale può considerarsi quasi un pioniere nei collegamenti culturali tra il mondo cristiano del vicino Oriente e quello dei Paesi dell'Europa dell'Est.

La sua è una riflessione avviata all'inizio degli anni '90 nel quadro di una ricerca sul tema: *Sistemi religiosi ed esperienza giuridica nell'Albania contemporanea*⁹.

Allora era trascorso poco tempo dalla visita di Giovanni Paolo II del 25 aprile 1993¹⁰ ed era forte l'eco del suo monito¹¹, mentre il Paese sembrava uscire dall'emergenza intenzionato a darsi con rapidità nuovi ordinamenti, tra i quali si discuteva anche di un progetto di legge sulla libertà religiosa e sulle forme di riconoscimento delle confessioni.

Il secondo momento di riflessione è rappresentato dal colloquio sul tema: *Nuova Costituzione albanese e fenomeno religioso*, che si concretò in una giornata

⁸ Gaetano Dammacco, *Note sulla vigente legge Albanese sugli Enti Ecclesiastici*, in "Iura Orientalia", 2005 (www.iuraorientalia.net).

⁹ La ricerca, con sede presso l'Ateneo del capoluogo pugliese, fu diretta dallo stesso Gaetano Dammacco, responsabile dell'Accordo scientifico-culturale tra le Università di Bari e Tirana.

¹⁰ Cfr. *Giovanni Paolo II in Albania. L'Europa non dimentichi*, in "Il Regno-documenti", 1993/1, pp.327-329.

¹¹ "Quanto è avvenuto in Albania, carissimi fratelli e sorelle, mai era stato registrato nella storia. E' vero, anche durante l'impero romano si sono avute persecuzioni brutali nei confronti dei cristiani: si trattava, però, di uno Stato che, in nome della religione – quella pagana – combatteva gli aderenti al Vangelo di Cristo. Qui, invece, lo Stato ha cercato di annientare *qualsiasi espressione religiosa* in nome di un ateismo radicale, assurto a sistema universale e totalizzante". (*Giovanni Paolo II in Albania. L'Europa non dimentichi*, cit., p.328).

italo-albanese, organizzata a Tirana il 20 dicembre 2002 dall'Istituto di Studi balcanici della Conferenza episcopale albanese.

La transizione alla libertà e al mercato fu alimentata dal desiderio del popolo albanese di chiudere con il passato, ma il passaggio tra il regime totalitario e la libertà fu segnato, in particolare, da una crisi di sovranità e di ordine morale. L'esperienza di cambiamento risultò ancora più accentuata a causa delle vicende storico-politiche. «Del resto, tutta la società cercava veri cambiamenti e uno sbocco democratico che potesse dare compimento alle aspirazioni di libertà e a un benessere umano ed economico agognato con tanta forza da esprimersi in manifestazioni cariche di contraddizioni»¹².

Oggi l'Albania è uscita dall'attenzione internazionale e, quindi, anche dalle analisi dei ricercatori e si è data nuovi ordinamenti, che vorremmo leggere con occhio europeo, ma in cui sono presenti elementi legati alla tradizione. Ricordo ciò in considerazione del fatto che dal momento in cui la nuova Albania riconosce la necessità di disciplinare a livello costituzionale, cioè al massimo livello, il fenomeno religioso lo fa con un occhio rivolto al futuro (cioè all'Occidente europeo) e con l'altro occhio rivolto ai sistemi che nel passato garantirono l'appartenenza confessionale nell'area del vicino Oriente, mostrando di risentire di quello che fu il regime giuridico dei culti nell'Impero Ottomano.

¹² Gaetano Dammacco, *Diritti umani e fattore religioso nel sistema multiculturale euromediterraneo*, Bari, Cacucci, 2000, pp.151-152.

I crescenti nazionalismi dell'area balcanica, spesso non disgiunti da una forte componente religiosa, sembrano non risparmiare quella realtà, che cerca pertanto di tutelare ulteriormente lo spirito nazionale mantenendo e recuperando il quadro religioso esistente.

1. Il materiale conservato nell'Archivio storico della Segreteria di Stato. Affari Ecclesiastici Straordinari

Il 1878 rappresenta una data importante per quanto riguarda i rapporti della Santa Sede con l'Oriente cristiano. Da un lato ricordiamo lo svolgimento del Congresso di Berlino, che evidenziò la debolezza cronica della Sublime Porta, e dall'altro l'elezione al pontificato romano di Leone XIII.

Allora apparve evidente che la stessa costruzione dell'Impero Ottomano – che assicurò la coabitazione di popolazioni di diverse etnie e religioni – non avrebbe più potuto reggere di fronte all'affermarsi del modello occidentale di nazione. A determinare ciò furono in gran parte le trasformazioni liberal-democratiche del Sette-Ottocento che dall'America settentrionale giunsero in Europa arrivando infine a lambire il Vicino Oriente. «Nella diversità dei contesti geografici, culturali e politici emerse una comune tensione in direzione di una modernizzazione che s'intrecciò inevitabilmente a un processo di occidentalizzazione. L'Impero Ottomano fu tra i primi a confrontarsi con questi problemi»¹³.

¹³ Giorgio Del Zanna, *I cristiani e il Medio Oriente (1798-1924)*, Bologna, Il Mulino, 2011, p.73.

In questo quadro si colloca la rinascita ottocentesca dell'Albania, frontiera tra Occidente e Oriente e tra cristianità e mondo musulmano.

Durante il pontificato di Leone XIII (1878-1903) assistiamo all'accentuarsi del processo di laicizzazione della società moderna, volto ad eliminare dalla sfera pubblica ogni riferimento religioso per conseguire in tal modo la più assoluta autonomia nei confronti della Chiesa¹⁴.

Ricordiamo che l'intero pontificato «si segnala anche per un nuovo indirizzo in campo missionario. In primo luogo si tratta di un impegno teso ad incrementare lo sviluppo delle strutture missionarie, favorito per molti aspetti sia dalle numerose esplorazioni geografiche, sia soprattutto dalla nascita dei grandi imperi coloniali asiatici e africani»¹⁵.

Più in generale tra il XIX e il XX secolo la Chiesa cominciò a intervenire direttamente nel governo della complessa "Questione d'Oriente", tentando in primo luogo il riavvicinamento tra i cristiani.

Si tratta di un atteggiamento che non ha solo radici religiose: di fronte allo sgretolamento dell'Impero Ottomano, e alla minaccia di un probabile dilagare dell'influenza russa, Leone XIII decise che era dovere della Chiesa intervenire per difendere i cristiani residenti in Oriente, ma anche per ribadire l'influenza politica nella regione.

Per la Santa Sede lo spazio d'intervento si aprì anche in seguito al vuoto lasciato dall'orientamento decisamente laicista assunto dalla politica ecclesiastica realizzata in quell'epoca dal governo francese. Di questa

¹⁴ Cfr., Francesco Malgeri, *Leone XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Vol.III, Roma, Enciclopedia Italiana, 2000, p.582.

¹⁵ Cfr., Francesco Malgeri, *Leone XIII*, cit., p.584.

situazione la Santa Sede cercò di approfittare per recuperare quell'influenza che invano aveva reclamato nella protezione dei cattolici. A ciò si aggiunga la novità rappresentata dall'avvento nel 1887 del cardinale Mariano Rampolla del Tindaro alla guida della Segreteria di Stato¹⁶.

Una questione tutta interna alla curia romana, ma non priva di risvolti, fu, invece, la tendenza latinizzante propria dell'operato di Propaganda Fide. «Valutare quanto ciò abbia influito nella decisione di Leone XIII di avocare a sé il processo di riunione delle Chiese dissidenti, scavalcando di fatto la congregazione romana, è stato sempre motivo di discussione tra gli studiosi. Certo al Papa non sfuggì il significato implicito della richiesta, avanzata dai patriarchi orientali durante le conferenze vaticane, di istituire una commissione cardinalizia speciale, responsabile per le questioni orientali, indipendente da Propaganda. Ai loro occhi Propaganda Fide era il simbolo stesso della latinizzazione oltre ad esserne il motore»¹⁷.

In riferimento a quel contesto sono da ricordare alcuni approfondimenti come la monografia di Rosario F. Esposito, condotta su fonti a stampa disponibili prima dell'apertura alla consultazione degli Archivi Vaticani, relativa al pontificato di Leone XIII. Inoltre di recente sono stati pubblicati

¹⁶ Silvio Furlani, *Rampolla del Tindaro, Mariano*, in *Enciclopedia Cattolica*, Vol. X, Città del Vaticano, 1954, Coll.517-518.

¹⁷ Daniela Fabrizio, *Identità nazionale e identità religiose. Diplomazia internazionale, istituzioni ecclesiastiche e comunità cristiane di Terra Santa tra Otto e Novecento*, Roma, Edizioni Studium, 2004, p.28.

gli esiti di una ricerca condotta da Giorgio Del Zanna¹⁸ che abbracciano con uno sguardo più ampio, oltre alla spinta espansionistica dell'Austria-Ungheria, sia la politica coloniale inglese, come quella Panslavista della Russia ortodossa, che la tradizionale protezione esercitata dalla Francia con le comunità cristiane in Oriente.

Restano tuttavia rare le raccolte di documenti relative a questo oggetto di studio, mentre per l'età moderna rimandiamo al ricco materiale archivistico¹⁹, raccolto e pubblicato da Lorenzo Tacchella, che fu Ambasciatore Straordinario del Sovrano Militare Ordine di Malta presso la Repubblica di Bosnia ed Erzegovina²⁰. Egli ebbe come metodo di lavoro di lasciare ad altri la sintesi per perseguire l'obiettivo di una «semplice esposizione di carattere documentaristico, le componenti social-politico-religiose emergenti da questo breve studio, avranno così solo lo spazio per elaborazioni e giudizi consentiti dal realismo storico del tutto incontrovertibile»²¹.

¹⁸ Giorgio Del Zanna, *Roma e l'Oriente, Leone XIII e l'Impero Ottomano (1878-1903)*, Milano, Guerrini, 2003; Giorgio Del Zanna, *I cristiani e il Medio Oriente (1798-1924)*, cit.

¹⁹ Lorenzo Tacchella, *Il Cattolicesimo in Albania nel sec. XVII e XVIII*, Verona, Biblioteca Capitolare, 1984; Lorenzo Tacchella, *Le antiche sedi episcopali latine, greche e bulgare dell'Albania etnica e della Macedonia*, Milano, Seregni, 1990; Lorenzo Tacchella, *Le diocesi dell'Albania nell'epoca postridentina*, in "Storia Borromaica" n. 5 (1991).

²⁰ Cfr. Claudio Carcereri De Prati – Giovanni Battista Varnier (a cura di), *Melitensium Melitensior. Studi in memoria dell'ambasciatore Lorenzo Tacchella (1922-2008)*, Finlandia, Università di Turku, 2012.

²¹ Lorenzo Tacchella, *Il cattolicesimo in Albania nei secoli XVII e XVIII. (Dalle Visite ad Limina Apostolorum e dai Processi Concistoriali)*, cit., p.6.

Tra l'uniformità della Chiesa romana e la pluralità dei riti orientali i rapporti della Santa Sede con l'Oriente Cristiano restano ancora uno degli aspetti meno sviluppati dagli storici dell'età contemporanea.

Emerge quindi come quel momento storico sia assai rilevante ma nel contempo ancora non sufficientemente approfondito e per colmare la lacuna, il presente lavoro si propone di mettere a disposizione degli studiosi una documentazione per la conoscenza della storia religiosa dell'Albania contemporanea.

La ricerca intende collocarsi in questo percorso conoscitivo, presentando in questa sede l'inventario della documentazione insieme alla riproduzione di alcuni documenti significativi, il tutto conservato nell'Archivio Storico della Segreteria di Stato, Sezione per i rapporti con gli Stati, Affari Ecclesiastici Straordinari, Austria-Ungheria, relativo alla politica ecclesiastica della Santa Sede nei confronti delle diocesi dell'Albania durante il pontificato di Leone XIII.

SEGRETERIA DI STATO

SEZIONE PER I RAPPORTI CON GLI STATI

*

Archivio Storico

Affari Ecclesiastici Straordinari – *Austria-Ungheria*

Giovanni B. Varnier

Posizione Archivistica 571-573, Fasc.258.

Oggetto: *Turchia-Costantinopoli. Anno 1887-1888.*

«Mons. Stefano Pietro X Azarian, Patriarca di Cilicia degli Armeni-Cattolici di Costantinopoli, parla di Mons. CZAREW, arcivescovo di Scopia, e sulla giurisdizione distrettuale del medesimo.

Unisce copia di un rapporto al Barone di Calice, Ambasciatore Austro-Ungarico presso la Porta Ottomana, intorno ad un progetto di Convenzione fra S. Porta e la S. Sede per l'Episcopato Latino di Albania. Ponenza del Card. Serafino Vannutelli sullo stato delle Missioni Albanesi, e sulle provvidenze da prendersi a vantaggio delle medesime»²².

Stefano Pietro X Azarian, Patriarca degli Armeni cattolici a Sua Em.za R.ma l'Ill.mo Sig.r Giov. Card. Simeoni Prefetto della S.C. di Prop. Fede. Roma.

Costantinopoli 7 Maggio 1887

«Colgo poi quest'occasione per includer qui la copia del rapporto che come avevo l'onore di prevenir Vostra Em.za R.ma colla precedente mia ossequ.ma, stavo per rimetter a quest'Ambasciador d'Austria-Ungheria relativamente ad un progetto di convenzione fra la Porta e la S. Sede per l'Episcopato e la Chiesa Latina d'Albania.

Il Sig.r Baron di Calice mi dichiarò che il suo Governo volentieri cederebbe a quei diritti che esercita sulla Chiesa d'Albania, ove il progetto

²² N. B. Si sono trovate qui unite alcune carte del 1856. Vedi anche Pos. 606-655.

di Convenzione divisata presentasse delle garanzie in compenso. Il Governo Austro-Ungarico tanto più sarebbe in tal caso disposto a ceder i suddetti suoi diritti, perché da una parte questi son divenuti ormai nominali, e dall'altra l'Austria non vorrebbe dar il menomo motivo che possa confermar in qualche modo l'imputazione che i suoi avversari le fanno d'una tendenza verso Salonico. Il sullodato Ambasciatore ebbe più conferenze sul proposito e nel senso indicato col Gr. Vizir e col Ministero dell'Estero e probabilmente il Consiglio de' Ministri Ottomani prossimamente se ne occuperà d'ufficio. Son in perfetta cointelligenza col sullodato Sig.r Ambasciatore, e sebben fin ora la trattativa non abbia preso ancora un carattere serio, con tutto ciò sarebbe forse utile che se v'è qualche particolarità da fissarsi, fin d'adesso l'Em.za Vostra R.ma si compiaccia di indicarmela».

Pos.655 Fasc.290-294

Anno 1892-1894

Turchia – Albania

Sul Progetto di una Convenzione col Governo Ottomano rispetto ai Cattolici di Albania, sulla base del Concordato col Montenegro.

Mons. Stefano Pietro X Azarian, Patriarca Armeno-Cattolico di Cilicia in Costantinopoli, riferisce su una importante apertura del Gran Vizir Gevad Pascia in proposito.

Giovanni B. Varnier

Riscontro e continuazione del carteggio con Mons. Augusto Bonetti, Delegato Apostolico in Costantinopoli, in proposito.

Osservazioni del Conte Kalnoky sul progetto di Concordato proposto dalla S. Sede, e Memorandum del medesimo.

Lettera dell'Imperatore Francesco Giuseppe al Santo Padre Leone XIII in data 1 Giugno 1893 su diversi affari religiosi.

Memorandum di risposta al Governo.

Vari dispacci di Mons. Agliardi, Nunzio Apostolico in Vienna, su una possibile ripresa delle trattative²³.

Costantinopoli, 10 Febbraio 1892.

Stefano Pietro Azarian, Patriarca di Cilicia al Pref. della S. Congr. di Prop. Fede Card. Mieceslao Ledochowsky²⁴.

²³ N.B. Tutto l'argomento è stato esaminato nelle seguenti Sessioni:

n.701 (a) dal 15 Marzo 1892

n.704 (c) del 5 Maggio 1892

n.709 del 14 Luglio 1892

n.712 del 1 Ottobre 1892

n.718 (a) del 8 Giugno 1893

V. Pos.508,517,571,606,622

²⁴ Nacque nel 1822 a Górki (Polonia), dopo un'esperienza diplomatica in Sud America e in Belgio, venne affidato alla guida di Gniezno e Poznan dove negli anni del Kulturkampf si scontrò con il governo germanico tanto da essere imprigionato nel 1874. Eletto cardinale nel 1875, liberato nel 1876 si trasferì a Roma dove nel 1892 divenne prefetto di Propaganda Fide. Morendo nel 1902.

Oggetto: Un' importantissima apertura del Gran Vizir Gevad Pascia.

«Vostra Em.za Rev.ma vede qual importanza abbian queste solenne dichiarazioni dell'attuale Gran Vizir non solo per rapporto al divisamento d'una convenzione pari a quella stipulata col Montenegro, ma soprattutto per quel che concerne l'esercizio pieno della suprema giurisdizione della S. Sede nell'Impero Ottomano, una volta investito di carattere ufficiale queste dichiarazioni Governamentali, tutte le questioni ecclesiastiche e disciplinari verrebbero facilmente regolate, l'ascendente dell'autorità Pontificia acquisterebbe un'incomparabile estensione ed impulso, l'Opera della riunione delle Chiese d'Oriente farebbe un passo gigantesco e la questione d'Oriente risolta sotto il suo importante aspetto, quello della religione s'imporrebbe alla politica Europea».

«Quindi secondo il debil mio parere e l'esperienza di quaranta anni che ho de' negozi, uomini e politica di questo Governo in connessione con la politica più o meno interessata delle Potenze Europee, non si dovrebbe sfuggir una si bella occasione, anzi si dovrebbe, colla riserva esteriore accogliere con alacre animo la proposizione avanzata dal G. Vizir e coltivar queste sue salutari vedute, e cercar di dar loro la più utile ed estesa realizzazione.

Mi credo nel medesimo tempo in dovere d'aggiungere che Gevad Pascia è giovane e di più, un militare pieno d'attività, di modo che a suo tempo i negozi son spediti con una celerità non mai veduta nella S. Porta, e perciò se non si mostrasse una certa benché prudente premura per la negoziazione vagheggiata, potrebbe sospettar o temere illusioni e decezioni lo che non sarebbe profittevol per noi. Egli è persuaso

Giovanni B. Varnier

intimamente che le aperture che egli vien di fare, son tali che la S. Sede ha vagheggiato sempre, ma nessuno dei suoi predecessori ha osato di fare, e che perciò verrebbe dalle medesime accolto con dimostrazione di riconoscenza».

Altre lettere di Stefano Pietro X Azarian

Costantinopoli 4 Aprile 1892 al Card. Rampolla – Segretario di Stato di S. Santità

Oggetto: Progetto d'un Concordato col Governo Ottomano pei Cattolici dell'Albania

Costantinopoli, 12 Aprile 1892 sempre a Rampolla

Oggetto: Seguito della negoziazione d'un progetto d'un Concordato colla S. Porta per l'Albania

Altra lettera ancora a Rampolla, 21 Aprile 1892

Oggetto: Seguito delle conferenze coll'Ambasciatore di Francia sul progetto di Concordato per la Cattolicità dell'Albania, ed analoghe osservazioni.

Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Turchia. 5 maggio 1892.

*Progetto di un Concordato tra la S. Sede e la Sublime Porta pei Cattolici dell'Albania*²⁵.

Lettera di Azarian a Rampolla. 10 Maggio 1892

Oggetto: Sentimento del Governo Francese sul progetto d'un Concordato per la Cattolicità dell'Albania: si domandano istruzioni per compilare una minuta di Concordato.

Idem 21 maggio 1892

Oggetto: Una conferenza coll'Ambasciatore Austro-Ungarico per rapporto al progetto d'un Concordato per le Cristianità dell'Albania

Idem 24 maggio 1892

Oggetto: Conferenza col Gran Vizir per il progetto di Concordato per le Cristianità dell'Albania

Idem 7 Giugno 1892

Oggetto: Rimostranze dell'Ambasciatore di Francia per il progetto d'un Concordato per la Cattolicità dell'Albania. S'acclude una minuta del Concordato in discorso²⁶.

²⁵ Contiene il testo del Concordato fra la Santa Sede ed il Montenegro stipulato il 18 Agosto 1886 (che avrebbe dovuto servire come modello per un possibile accordo relativo all'Albania).

²⁶ Si tratta di 17 articoli redatti in lingua francese.

Giovanni B. Varnier

«Au nom du Dieu Tout-Puissant la Majestè Impèriale le Sultan Addul-Hamid Khan reconnaissant la suprèmatie de juridicion religieuse et ecclèsiastique du Souverain Pontife sur tous les Catholiques de son Empire à quelque rite ou nationalitè qu'ils appartiennent et la dépendance de leur hièrarchie respectivement directement et exclusivement par le Saint-Siège pour les affaires ecclèsiastiques et ayant manifèste son haut dèsir de voir règlèe la situation de l'Episcopat et du Clergè Catholique de l'Albanie d'une manière conforme au systèmè des autres Commenantès Chrètiennes de son Empire, et la Saintetè le Souverain Pontife voulant se conformer au hant dèsir de S.M.I. le Sultan.. et au nom de S.S. le Pope.. cesquets ayant échangé leurs pleins ponvoirs respectifs et les ayant trouves en bone et due forme, se sont entendus sur les artiches suivants».

Azarian a Rampolla, Costantinopoli 23 giugno 1892

Oggetto: Nuovo Colloquio col Baron di Calice sul progetto di Concordato per la Cristianità dell'Albania e spiegazioni interessanti

Idem 25 giugno 1892

Oggetto: Conferenza coll'Ambasciatore di Francia e col Gran Vizir

Idem 2 luglio 1892

Oggetto: qualche spiegazione sulle minute del Concordato in questione e l'attuale situazione delle cose ecclesiastiche dell'Albania

Idem 8 Luglio 1892

Oggetto: Una nuova Conferenza coll'Ambasciador di Francia

Fasc. 291

Sagra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Turchia.

14 Luglio 1892

Progetto di un Concordato tra la S. Sede e la Sublime Porta per Cattolici dell'Albania.

[testo a stampa]

19 luglio 1892 lettera di Azarian a Rampolla. (n.12)

Oggetto: I giornali che pubblicarono degli articoli relativi al progetto di Concordato per la Cristianità dell'Albania.

Idem 7 agosto 1892 (n.13)

Oggetto: Comunicazione fatta al Gr. Vizir d'una lettera della Segreteria di Stato

Fasc.292

Prosegue corrispondenza tra Delegazione Apostolica di Costantinopoli (Bonetti) e Nunziatura Apostolica Vienna (Galimberti)

[Testo a stampa]

Giovanni B. Varnier

* Il testo prosegue da pag. 39 a pag. 96, pubblicando i seguenti documenti

Num. IV

Rapporto di Mons. Azarian sulle comunicazioni fatte al Gran Vizir di una lettera del E.mo Sig. Card. Segretario di Stato.

Costantinopoli 9 Agosto 1892

Num. V

Dispaccio dell'E.mo Sig. Card. Segretario di Stato a Mons. Nunzio Apostolico in Vienna n. 8040 in data 18 Agosto 1892

Num. VI

Telegramma di Monsig. Galimberti all'E.mo Sig. Card. Segretario di Stato.

Vöslan 25 Agosto 1892

Num. VII

Risposta di Monsig. Galimberti al riferito dispaccio dell'E.mo Sig. Card. Segretario di Stato di cui si fa allusione nel precedente telegramma.

Vienna 26 Agosto 1892

Num. VIII

Mons. Galimberti invia all'E.mo Sig. Card. Segretario di Stato in due fogli separati le osservazioni del Conte Kalnoky sul progetto di Concordato per l'Albania.

Vienna 17 Agosto 1892

Num. IX

Dispaccio dell'E.mo Sig. Card. Segretario di Stato a Monsignor Nunzio Apostolico in Vienna.

22 Agosto 1892

Num. X

Rapporto di Mons. Delegato Apostolico di Costantinopoli annesso in copia al precedente dispaccio.

Costantinopoli 13 Agosto 1892

(Allegato al n. precedente)

Num. XI

Rapporto di Monsig. Galimberti responsivo al precedente dispaccio dell'E.mo Sig. Card. Segretario di Stato.

Vienna, 5 Settembre 1892

Num. XII

Replica dell'E.mo Card. Segretario di Stato al detto rapporto di Monsig. Galimberti (n. 8409) 13 Settembre 1892

Num. XIII

Rapporto di Mons. Delegato Apostolico di Costantinopoli all'E.mo Sig. Card. Segretario di Stato inviato in copia col precedente dispaccio a Mons. Galimberti.

Costantinopoli, 5 Settembre 1892

Giovanni B. Varnier

Fasc.293 prosecuzione corrispondenza.

Lettera n.14 di Azarian a Rampolla

Costantinopoli, 15 ottobre 1892.

Oggetto: Il Gran Vizir Gevad Pascia desidera ulteriore notizia sul progetto di Concordato per Albania

Archivio della S. C. di Propaganda (ottobre 1892)

Documenti esistenti nell'Archivio di Propaganda dai quali risulta quale azione protettrice esercita l'Austria in Albania

n.15 Azarian a Rampolla

12 Novembre 1892

Oggetto: Si risponda alle oggezioni dedotte dal Conte Kalnoky per il progetto di Concordato per la cattolicità dell'Albania

n.16 (*idem*)

16 Novembre 1892

Oggetto: Qualche osservazione sull'articolo addizionale. Si prega di far conoscere le modificazioni introdotte nel Progetto

n.17 (*idem*)

29 Novembre 1892

Oggetto: Alcune considerazioni sul Protettorato Austriaco in Albania

n.18 (*idem*)

26 Novembre 1892

Oggetto: Un breve colloquio con il Gran Vizir

Fasc.294 a stampa 102 pagine come le precedenti.

Turchia, maggio 1893, *Progetto di Concordato fra la S. Sede e la Sublime Porta
pei Cattolici di Albania.*

Vienna 1° Giugno 1893

Francesco Giuseppe a Leone XIII

«Per ciò che poi riguarda l'ultimo punto toccato, non senza rammarico, da Vostra Santità nel Suo scritto, vale a dire la vertenza del concordato per l'Albania, io, stando alle relative osservazioni della Santità Vostra, sono indotto a supporre che qui sia incorso un deplorabile malinteso.

Allorché Monsignor Azarian venne nell'anno 1887 a Vienna, esso trovò qui un'accoglienza amichevole e una ben disposta attenzione pei suoi progetti, il mio Governo però non gli espresse il suo aderimento a questi e meno ancora lo autorizzò di ciò riferire a Roma. Se tale fosse stato il caso, avrebbe dovuto essere fatta contemporaneamente a mezzo del mio Ambasciatore analoga partecipazione alla Santa Sede, dalla quale, del resto, non consta ci sia mai stato notificato che già nel 1887 fossero state iniziate

pratiche con la Sublime Porta riguardo ad un concordato a miglioramento delle condizioni della Chiesa albanese.

Il mio Ambasciatore d'allora, Conte Paar, ebbe invece da qui l'esplicito incarico di dichiarare al Cardinale Segretario di Stato e nella Congregazione di propaganda che la voce sparsa a Costantinopoli da Monsignor Azarian, circa all'adesione dei suoi piani, che esso asseriva avere ottenuto da questo Governo, era priva di fondamento. I progetti del Patriarca Armeno erano concepiti senza sufficiente conoscenza delle condizioni dell'Albania e per ciò il mio Governo li mise allora da parte, come in quello stesso tempo non ebbero esito alcuno nemmeno a Roma. La supposizione quindi che il Governo abbia, quando che sia, assentito ai piani di Monsignor Azarian, ed abbia poi, più tardi, ritirata questa adesione, si basa assolutamente sopra un errore, errore questo che a tempo si sarebbe chiarito, se la Santa Sede si fosse compiaciuta di aprirsi con fiducia verso il mio Governo, allorquando nell'anno decorso iniziò a Costantinopoli, ad insaputa della potenza protettrice, quelle trattative, di cui il Governo di qui venne a conoscenza per un puro accidente.

Questo procedere mi ha addolorato non poco, e mi addolora ancor più che la Santità Vostra attribuisca i motivi delle eccezioni mosse al mio Governo contro il progetto di concordato, solo alla nostra premura pei "parziali interessi politici dell'Austria", i quali parrebbe da parte nostra si anteponessero a tutto, senza riguardo alcuno ai più elevati interessi della Chiesa. Un tal supposto mi pare ingiusto e per dissipare questo malinteso mi sento indotto di sottoporre alla benevola attenzione di Vostra Santità gli uniti dispacci del mio Ministro degli esteri al Nunzio Apostolico, nei

quali è dettagliatamente dimostrato che le disposizioni contenute nel concordato equivarrebbero non solo ad un peggioramento nelle condizioni, ma fors'anche alla stessa rovina della Chiesa cattolica in Albania, di quella Chiesa la cui conservazione ed il cui sostegno io mi assunsi l'obbligo di solertemente curare.

La questione dei protettorati delle Chiese d'Oriente è senza dubbio di non lieve importanza politica per le potenze che li esercitano. Ma più che l'Austria-Ungheria, ha interessi in questi la Francia. Ove fosse tenuto necessario di divenire ad una regolazione delle questioni di protettorato, l'Austria-Ungheria potrebbe prestar mano solo ad una regolazione di principio, che dovrebbe quindi estendersi anche alla Francia, ma non mai ad una parziale riforma dei diritti di protettorato sui Cattolici d'Oriente, che equivalesse ad una gratuita restrizione dei suoi diritti e del suo prestigio. Del resto io son pronto di venire incontro al desiderio espresso dalla Santità Vostra e disporrò verso il mio Governo perché entri di nuovo in amichevole ventilazione del summentovato affare, circa al quale, perciò che riguarda l'Albania, a base di una pratica soluzione, dovrebbsi tener conto delle condizioni di fatto non solo, ma dare anche ascolto ai pareri e desideri dell'episcopato di quella regione».

Vienna 1mo Giugno 1893 di Vostra Santità ossequiosissimo figlio
Francesco Giuseppe²⁷.

²⁷ Un ulteriore documento a stampa di risposta – con diverse correzioni manoscritte – è indicato come *Memorandum*.

2. La *Ponenza* del cardinale Serafino Vannutelli del 1888

Un quadro di ordine generale per la conoscenza della situazione religiosa dell'Albania contemporanea è costituito dalla *Ponenza*²⁸ redatta nel 1882 dal cardinale Serafino Vannutelli e presentata nel 1888 per la discussione alla Sacra Congregazione de *Propaganda Fide*, *sullo stato delle Missioni albanesi, e sulle provvidenze da prendersi a vantaggio delle medesime*.

La relazione ha come titolo: *Sullo stato delle Missioni albanesi, e sulle provvidenze da prendersi a vantaggio delle medesime*.

Il cardinale Serafino Vannutelli²⁹ fu uno dei più autorevoli prelati della Chiesa di Roma; nato a Genazzano (diocesi Palestrina) nel 1834 e morto a Roma nel 1915, nel 1864 fu uditore di nunziatura in Messico dove poté assistere agli avvenimenti rivoluzionari che condussero alla caduta dell'imperatore Massimiliano. Nel 1875 fu inviato in Belgio come nunzio apostolico dove si trovò a fronteggiare le pretese laiciste di quel governo. Trasferito a Vienna nel 1880, nel 1887 fu creato Cardinale.

Nel documento è ricostruita l'origine delle missioni a partire dai tempi apostolici per giungere alle conseguenze dell'invasione turca e alla successiva emigrazione degli albanesi.

²⁸ In relazione al ruolo del ponente nel giudizio canonico si veda: Rosa M. Ramírez Navalón, *Ponente*, in *Diccionario General de Derecho Canónico*, a cura di Javier Otaduy Antonio Viana Joaquín Sedano, Navarra, Universidad de Navarra-Editorial Aranzadi, 2012, Vol.VI, pp.259-261.

²⁹ Mario de Camillis, *Vannutelli Serafino*, in *Enciclopedia Cattolica*, Vol. XII, Città del Vaticano, 1954, Coll.1026-1027.

I missionari «si adoperarono per sradicare abusi inveterati, come quello dei giuramenti e delle imprecazioni a getto continuo, la poligamia, il concubinato e la vendita di ragazze cristiane ai Turchi»³⁰, tanto che quello svolto in Albania viene ricordato come *l'apostolato più difficile in Europa*.

Significativo fu il caso dei *Cattolici occulti*, diffusi nella diocesi di Scopia, che nascosero la loro fede assumendo i nomi turchi.

Si sottolinea poi la mancanza di arredi e vasi sacri nelle chiese e cappelle di recente costruzione e si ricorda che già dal 1865 la Congregazione aveva evidenziato la necessità di convocare un sinodo provinciale o nazionale che fu celebrato nel Novembre 1871³¹, dopo aver superato «le difficoltà che ne avevano ritardata la celebrazione» (pp.4-5).

Il clero risulta insufficiente alle esigenze pastorali, e «eccettuati i non molti sacerdoti usciti dal Pontificio Collegio Albanese, del quale niuno ve n'è in qualche diocesi, è ancora ignorante, ed appena sa leggere il latino. Qualche Vescovo è tuttora nell'idea che in Albania bastano i preti che sanno insegnare il catechismo, ed amministrare i sacramenti; e si sa che di questi preti ne sono stati anche ultimamente ordinati taluni» (p.5).

Sempre nel medesimo testo troviamo richiamato il ruolo della donna, finora non considerata «come la compagna data da Dio all'uomo, ma come cosa. Quindi la tratta quasi come schiava assoggettandola alle più laboriose fatiche, e caricandola come una bestia da soma» (p.6).

³⁰ Rosario F. Esposito, *Leone XIII e l'Oriente Cristiano*, Roma, Edizioni Paoline, 1960, p.114.

³¹ Cfr. *Concilium Albanum secundum provinciale sive nationale habitum anno MDCCCLXXI Pio IX pontifice maximo*, Romae, Typis S.C. De Propaganda Fide, MDCCCLXXVI.

C'è poi un riferimento alla necessità di togliere taluni abusi, come il concubinato e il ratto, e si osserva che «se i Vescovi agissero tutti di comune accordo; e però si radunassero qualche volta per combinare sul da farsi e sui mezzi da adoperarsi, come ancora per intendersi quanto alla piena osservanza dei sue sinodi albanesi» (p.12).

Curioso fu il caso che si verificò nella diocesi di Sappa, dove essendo vacanti «tre parrocchie nelle montagne da più anni, e quei montanari si sono presentati al Vescovo minacciando di chiamare un prete turco, e di passare all'islamismo se dentro l'anno non sarà loro dato il parroco» (p.8).

C'è poi da sottolineare quanto posto in conclusione del documento – dove si osserva in relazione ai mali sopra denunciati – che «forse potrebbe a ciò giovare una convenzione col Governo Ottomano» (p.12).

Alla relazione seguono numero 5 allegati sempre a stampa ma con numerazione propria.

[**N.B.** Segue in allegato pdf (*Ponenza Vannutelli*)]

3. Il progetto del 1892 per un Concordato tra la Santa Sede e l'Impero Ottomano per i Cattolici di Albania

Come si è visto la Congregazione di *Propaganda Fide* auspicò che ai mali che affliggevano i cattolici albanesi avrebbe potuto giovare una convenzione con il governo Ottomano. Di questo proposito si fece

interprete il patriarca Stefano Pietro Azarian³², che assunto l'ufficio di patriarca Armeno di Cilicia³³ si distinse per una sollecita ripresa delle trattative volte a stipulare un accordo tra la Santa Sede e l'Impero Ottomano.

Nato a Costantinopoli nel 1826 e morto nel 1899, Stefano Pietro Azarian costituì una vigorosa guida per la Chiesa armena, fu «un prelado che dal punto di vista diplomatico e delle relazioni umane rappresenta una delle più interessanti espressioni del cristianesimo orientale del secolo XIX».³⁴

Inoltre «godette la più completa fiducia sia del Papa che del Sultano e alternativamente funse da plenipotenziario talvolta ufficiale e tal'altra ufficioso per ambedue, cooperando attivamente a stabilire un clima di non comune cordialità e intelligenza fra Roma e Costantinopoli»³⁵.

Nell'avvio delle trattative, a fronte dell'entusiasmo del patriarca, si registra la cautela della Santa Sede, che rilevò «la necessità indeclinabile che esse non potrebbero condursi a termine all'insaputa dei governi di Austria e Francia» (p.9).

In quanto al testo del concordato con Nicola I del Montenegro esso non avrebbe potuto essere preso come base per le trattative.

³² Un ritratto di S.B. Stefano Pietro X Azarian, Patriarca degli Armeni dal 1881 al 1899, si può vedere nel volume di Rosario F. Esposito, *Leone XIII e l'Oriente Cristiano. Studio storico sistematico*, f.t.,cit.

³³ Mariano Baffi, *Cilicia degli Armeni*, in *Enciclopedia Cattolica*, Vol. III, Città del Vaticano, 1954, Coll.1612.

³⁴ Rosario F. Esposito, *Leone XIII e l'Oriente Cristiano. Studio storico sistematico*, cit., p.226.

³⁵ Rosario F. Esposito, *Leone XIII e l'Oriente Cristiano. Studio storico sistematico*, cit., pp.226-227.

Si sarebbe poi cercato di indirizzare l'impegno piuttosto che «per un concordato sugli affari di Albania sibbene per un concordato generale relativo agli interessi religiosi di tutto l'Impero Ottomano» (p.11).

Il governo Austro-Ungarico, venuto a conoscenza delle trattative lamentò che in caso di accordo il «protettorato austriaco veniva o del tutto distrutto o fortemente vulnerato» (p.13).

Aggiungendo che la lettura dei documenti fino ad allora noti «non poteva non produrre la più penosa impressione, perché essi non solo provavano non essere favorevoli le disposizioni del Governo austriaco alla stipolazione del Concordato; ma svelavano piuttosto un consiglio preso d'impedire qualsiasi accordo tra la S. Sede ed il Governo Ottomano» (p.19).

Anche l'ambasciatore di Francia fece «delle rimostranze in nome del suo governo e manifestò le sue apprensioni per le possibili conseguenze, che si verrebbero a riflettere sul protettorato francese» (p.13).

Come risulta in modo chiaro nel dispaccio inviato il 1 agosto 1892 dal Nunzio a Vienna al Segretario di Stato, nel numero III si richiamano gli «incalcolabili vantaggi che possono derivare alla Chiesa Cattolica in Oriente da una ricognizione ufficiale da parte del Governo Ottomano del Primato di giurisdizione del Sommo Pontefice su tutti i Cattolici» (p.30). Infatti come risulta dall'articolo 2 del progetto di accordo «il Sommo Pontefice nominerà liberamente gli Arcivescovi e Vescovi dell'Albania; li sceglierà però tra i sudditi Ottomani, e prima di procedere alla loro elezione comunicherà confidenzialmente i nomi dei candidati al Governo

Imperiale per conoscere se abbia alcuna eccezione di ordine civile e politico da opporre contro di essi» (p.33).

Inoltre l'articolo 7 prevede che gli Ordinari Diocesani prima di prendere possesso delle loro sedi «resteranno nelle mani di Sua Maestà il Sultano il giuramento di fedeltà e obbedienza civile e politica» (p.34).

E ancora l'articolo 12 contiene la previsione che «il Governo Imperiale Ottomano assegnerà dentro l'anno dalla ratifica del presente Concordato a ciascuna delle Diocesi Cattoliche dell'Albania ... a titolo di dotazione dei fondi produttivi convenienti ed inalienabili, l'amministrazione dei quali sarà tenuta sotto la direzione degli Arcivescovi e Vescovi rispettivi ... per sostentamento e mantenimento del Clero e delle Chiese delle loro Diocesi» (p.36).

L'intero progetto di Concordato si conclude con l'articolo 16 volto a dare garanzie alla Cancelleria di Vienna che «per la presente Convenzione non s'intende derogare al Protettorato che in virtù di speciali Trattati il Governo Austriaco esercita sui Cattolici dell'Albania, e perciò resta riconosciuto a quel Governo il diritto di intervenire presso la Sublime Porta, ove il caso occorresse, pel fedele adempimento della Convenzione medesima» (p.38).

Sono garanzie a cui nessuno prestava fede, neppure i possibili contraenti, perché nello scacchiere del Vicino e Medio Oriente gli interessi delle Potenze risultavano troppo diretti per consentire anche un limitato mutamento, come avrebbe potuto essere una convenzione dell'Impero Ottomano con la Santa Sede.

Giovanni B. Varnier

Altri tentativi per raggiungere un concordato furono elaborati nel corso del Novecento fino al 23 ottobre 2002, allorché il nunzio apostolico in Albania Giovanni Bulaitis e il primo ministro della Repubblica d'Albania, firmarono a Tirana un *Accordo fra la Santa Sede e la Repubblica di Albania sul regolamento delle relazioni reciproche*, entrato in vigore il successivo 21 settembre³⁶.

(con segreto Pontificio)

Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari

Turchia

Settembre 1892

[**N.B.** Segue in allegato pdf (*Progetto di Concordato*)]

* Ulteriori riferimenti per un Concordato tra la S. Sede e l'Albania si possono trovare in “Segreteria di Stato – Epoca Moderna – 1892 – Albania (ad indicem)”.

³⁶ Il testo originale in lingua inglese può leggersi anche in: *Documenti*, a cura di Rossella Bottoni, in *Chiesa cattolica ed Europa centro-orientale. Libertà religiosa e processo di democratizzazione*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp.301-303; una traduzione in lingua italiana si veda in: “Il Regno-documenti”, 2002/21, pp.677-678.

Luglio 1888.

SACRA CONGREGAZIONE
DE PROPAGANDA FIDE

PONENTE

L'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNOR CARDINALE

SERAFINO VANNUTELLI

RELAZIONE CON SOMMARIO

*Sullo stato delle Missioni albanesi, e sulle provvidenze da prendersi
a vantaggio delle medesime.*

Emi e Rmi Signori

Posizione geografica delle Missioni dell'Albania.

1. Nella penisola dei Balcani trovasi l'Arcivescovato di Scutari con i tre vescovati suffraganei di Alessio, Pulati e Sappa, e gli Arcivescovati di Durazzo, di Scopia e di Antivari, i quali non hanno suffraganei. I medesimi abbracciano l'alta Albania, la bassa Albania ossia l'Epiro, ed un tratto della Macedonia e della Servia. Antivari, Scutari, Durazzo, non che Alessio, Pulati e Sappa stanno nell'alta Albania, ossia nell'Albania propriamente detta. Scopia è situata nella estremità meridionale della Servia, e nei confini della Bulgaria, e Macedonia. Stende la sua spirituale giurisdizione sui cattolici esistenti nel distretto di Scopia, in tutta la provincia (Vilayet) di Kassovo, ed in una parte di quello di Monastir, che è Macedonia propriamente detta. Durazzo che ha la parte principale nelle pianure dell'Albania si estende da Prevesa a Jannina capitale dell'Epiro. Antivari, che è stata distaccata non ha guari da Scutari, con cui era unita *aeque principaliter*, ora abbraccia tutto il territorio del Montenegro, compreso il tratto, che venne distaccato dall'impero turco col trattato di Berlino ed annesso al principato montenegrino.

A



2. Questo estesissimo territorio è nella maggior parte montuoso, e senza strade. È abitato da una popolazione, che viene raccolta in villaggi, divisa in tribù, dedita alla pastorizia ed alla coltivazione dei campi senza commercio non solo coll'estero, ma eziandio tra villaggio e villaggio, tribù e tribù; e perciò in stato di vera rozzezza, senza coltura, e senza leggi di civile società, che ne addolciscano a poco a poco i costumi. Quindi hanno origine tutti gli sconcerti morali, dei quali dovrà trattarsi.

Origine e stato delle medesime missioni.

3. A questi popoli venne predicato il Vangelo nel tempo degli Apostoli. È certo che S. Paolo è stato nella Macedonia e nell'Epiro. Si vuole che S. Andrea ritornando dalla Scizia passasse per l'Epiro. Si ritiene ancora che vi siano stati gli Apostoli degli Slavi i due santi fratelli Cirillo e Metodio. Piantata così la Chiesa in Albania, vi fiorì nei primi secoli, latina e greca, come può dedursi dai molti vescovati, che vi esistevano, e dei quali ora rimane appena il nome. Ma disgraziatamente vi s'infeltrò ben presto lo scisma greco e tutta invase la popolazione albanese di rito greco. Quindi ebbe principio la rovina di quella povera gente. I Francescani vi entrarono poco dopo la morte del loro fondatore S. Francesco avvenuta ai 4 di Ottobre 1226. Nel 1240 fabbricarono il Convento in Alessio, poi quelli di Antivari, Scutari e Durazzo, i quali nel 1397 si annoveravano come appartenenti alla Custodia di Ragusa. Ma essendo il paese stato invaso dai Turchi nel 1477 la chiesa vi fu quasi distrutta. Poichè i fedeli, o costretti dalle barbarie dei Turchi passarono all'islamismo, o vennero crudelmente massacrati, o fuggirono cercando ricovero all'estero, che ottennero nella Corsica, nelle Calabrie ed in Sicilia, dove trovansi tuttora le colonie greche albanesi, o si rifuggiarono nei monti quasi inaccessibili, dove menando una vita stentatissima sempre in timore per i Turchi si sono mantenuti nella loro fede coll'assistenza dei Francescani, o occultarono la loro fede prendendo i nomi dei turchi, e questi sono i *cattolici occulti*, dei quali vi è un grande numero nell'Arcivescovato di Scopia.
4. Cedendo col tempo il furore dei musulmani si è ricostituita nell'Albania la Chiesa di rito latino, ma vi sono restati abbandonati nello scisma i Cristiani di rito greco. La Chiesa latina conta

ora i quattro Arcivescovati ed i tre Vescovati, che dianzi sono stati accennati, non che cinque Prefetture dei Francescani, cioè quella di Castrati nella diocesi di Scutari, quella di Pulati che comprende tutta la omonima diocesi, quella della Servia nell'Arcivescovato di Scopia, quella della Macedonia nell'Arcivescovato di Durazzo, e quella dell'Epiro, la quale ha i suoi ospizi in tre delle summenzionate diocesi, Alessio, Durazzo, e Sappa. Le prime quattro sono dei Minori Riformati, e la quinta è dei Minori Osservanti, per i quali fu stabilita circa il 1832 quando cessò di esistere la Provincia Minoritica Albanese. Queste sono le missioni dell'Albania, Servia e Macedonia, che generalmente vengono sotto il nome di Missione Albanese forse per la identità della lingua della popolazione, che vi si trova, e che la S. C. ha sempre considerate come formanti una provincia ecclesiastica.

5. Se si considera lo stato temporale di questa Chiesa, deve dirsi che dessa è poverissima, e forse primeggia tra le più povere missioni. Nè fa meraviglia: poichè poveri sono i fedeli, addetti alla pastorizia ed alla coltivazione dei campi, che prendono a colonia dai Turchi, i quali nella invasione tutti li occuparono usurpandoli alle Chiese ed ai legittimi proprietari. Si mantiene con i sussidi che ricevono i Vescovi ed i Francescani dall' I. R. G. A., dalla S. C. e dall'Opera Pia di Lione. Alcune chiese parrocchiali posseggono qualche piccolo terreno olivato o vignato, che specialmente in questi ultimi tempi hanno avuto in legato da Benefattori o sono stati acquistati dai Parrochi e dai Vescovi. I Parrochi hanno la decima, che loro somministrano i fedeli in formentone, formaggio, burro etc. E perciò se miseramente vivono i fedeli, piena di stenti e privazioni è la vita degli ecclesiastici, non esclusa quella dei Vescovi. Considerevole è eziandio la povertà delle Chiese e cappelle fabbricate in questi ultimi tempi, per le quali convien mandare continuamente arredi e vasi sacri.
6. Nè migliore è lo stato morale. Incalcolabile è il danno, che il Turco impossessandosi di quel paese, ha arrecato alla Chiesa ed al popolo. Il popolo è rimasto abrutito, la Chiesa abbattuta. « *Vidi pro dolor! principem quondam provinciarum factam sub tributo, oppressam, Dominam Gentium doloris amaritudine, abiectum clypeum fortium, murum et antemurale fortitudinis nostrae dissipatum. Vidi gentes ingressas sanctuarium Dei, polluta templa, prophanata altaria, vix locum ubi Populus*

B

convenire possit ad solemnitatem. Vidi senes ululantes, Sacerdotes ministros Dei lugentes, percussos Pastores, dispersas oves in invio errantes, pestem immaniter grassantem in omnes, et lue mortifera longe lateque debacchantem. Haec vidi et ingemui. Così scriveva Monsig. Zmajevick Arcivescovo di Antivari a Clemente XI nella sua lettera del 10 Luglio 1703 per informarlo della visita, che aveva fatta nelle missioni dell'Albania in obbedienza agli ordini da Lui avuti, e della necessità, che vi era di tenere un sinodo provinciale o nazionale per rimuovere i tanti sconcerti, che si deploravano nelle missioni medesime. E che le sue parole non fossero esaggerate chiaro apparisce dalle cose trattate nello stesso sinodo, e dalle disposizioni, che vi si presero. Però è ben lagrimevole che non ostanti le sapientissime ordinazioni del mentovato sinodo, che è il primo sinodo nazionale albanese, quelle missioni non hanno punto progredito. Gli stessi disordini, che vi si deploravano prima del sinodo, si sono mantenuti, fatta qualche piccolissima eccezione, nè se ne potrebbe assegnare la ragione. Nel 1744 li riprovava Benedetto XIV nella sua enciclica *Inter omnigenas*, e la S. C. per toglierli ha sempre insistito presso i Vescovi specialmente nelle risposte, che ha dato alle loro relazioni intorno allo stato delle diocesi. Ma con suo dispiacere li ha veduto sempre dominanti, e venutale meno la speranza di poterli altrimenti sradicare, credette di potervi rimediare ordinando che i Vescovi tenessero un altro sinodo, e di comune accordo precisassero le provvidenze, che credevano salutari a quella disgraziata popolazione. Nell'adunanza generale del 18 Aprile 1853 la S. C. ordinava che si tenesse dai Vescovi Albanesi il secondo sinodo provinciale; ma siccome Monsig. Topich di b. m. allora Vescovo di Scutari, al quale si scrisse in proposito, fece sentire che per molti e gravi motivi i Vescovi non potevano allora riunirsi, la S. C. invitò gli stessi Vescovi con circolare del 27 Settembre 1854 a riferire esattamente quali prescrizioni del sinodo albanese erano osservate, e quali erano andate in disuso, quali erano le cause di siffatta inosservanza, e quali le provvidenze da adottarsi per provvedere ai bisogni delle missioni e dei fedeli. Le risposte, che si ebbero, e che vennero sottoposte alla S. C. nell'adunanza generale del 17 Luglio 1865 mostrarono sempre più la necessità di un sinodo provinciale o nazionale; ed avendolo la S. C. ordinato, si tenne nel Novembre 1871, essendosi superate tutte le difficoltà, che ne ave-

vano ritardata la celebrazione. In questo sinodo vennero richiamati in vigore i sapientissimi decreti del primo, rinnovati e confermati. Così leggesi nel Cap. I. « *Nos in praesenti omnia generatim et singula concilii albanii primi decreta, prope iam obsoleta, ad vitam congruenter veluti revocantes, auctoritate quoque nostra renovamus, confirmamus, suoque primigenio robore manere, in aevum valitura, solemni ritu decernimus sub poenis per eadem latis aliisque discreta Episcoporum arbitraria sanctione infligendis.* Altri ne furono aggiunti per inculcare la osservanza dei decreti emanati dal Concilio Vaticano, per sistemare specialmente la prefettura di Epiro nell'archidiocesi di Durazzo e di Alessio colla cessione di alcune parrocchie agli Osservanti, per regolarizzare lo spoglio dei Vescovi e dei Sacerdoti per cui spesso nascevano questioni con danno delle Chiese, per promuovere la istituzione delle scuole elementari nelle singole parrocchie, e lo sviluppo del Pontificio Collegio Albanese istituito in Scutari per tutte le Missioni Albanesi ed affidato alla benemerita Compagnia di Gesù, e per provvedere alla libertà dei matrimoni. Ma disgraziatamente anche i decreti di questo secondo sinodo sono rimasti una lettera morta, ed in alcune diocesi neppure sono stati pubblicati, malgrado le insistenze dell' E. M. Sig. Card. Prefetto. Ed è perciò che la Missione Albanese merita uno sguardo benigno dell' E. E. LL. RR., e perentorie ordinazioni, che la traggano a nuova vita.

7. Infatti il clero, che per riguardo al numero è insufficiente, eccettuati i non molti sacerdoti usciti dal Pontificio Collegio Albanese, del quale niuno ve n'è in qualche diocesi, è ancora ignorante, ed appena sa leggere il latino. Qualche Vescovo è tuttora nell'idea che in Albania bastano i preti che sanno insegnare il catechismo, ed amministrare i sacramenti; e si sa che di questi preti ne sono stati anche ultimamente ordinati taluni. La più ben provveduta diocesi è quella di Scutari, mercè le cure e le spese sostenute dalla b. m. di Monsig. Pooten per mantenere sempre a sue spese un buon numero di giovani nel Pontificio Collegio Albanese.
8. Il popolo si conserva ancora nella più grande ignoranza, e tanti, eccettuati quelli, che vivono nelle poche città o nei centri principali, neppure sanno le cose, che sono di necessità di mezzo. Vive abbruttito fra i monti, scendendo nella opportuna stagione nel piano per il pascolo del bestiame. Conserva lo spirito di vendetta, ed il così detto diritto di san-

gue in guisa che non solo individuo ed individuo, ma famiglia e famiglia, tribù e tribù sta continuamente in guerra. Non considera la donna come la compagna data da Dio all'uomo, ma come cosa. Quindi la tratta quasi come schiava assoggettandola alle più laboriose fatiche, e caricandola come una bestia da soma. La vende come cosa sua propria nella infanzia, e talvolta anche prima che nasca. E seppure per qualcuna non sia ciò avvenuto, quando essa è giunta alla pubertà, viene fidanzata dal padre senza essere neppure interrogata, e guai se non volesse consentire ad unirsi coll'uomo, che l'ha comprata. Nascerebbe il caso di guerra, ossia il diritto del sangue. I ratti perciò ed i concubinati sono all'ordine del giorno. Di questi e degli altri disordini vigenti nella missione albanese si parlò diffusamente nella Popenza, che motivò la celebrazione del secondo sinodo albanese, e se crederanno l'EE. LL. RR. potranno riassumerla per formarsi la vera idea della suindicata missione. Una languida idea ne dà la lettera, che il P. Steccanella Superiore della provincia veneta, alla quale appartengono i Gesuiti che diriggono il Pontificio Collegio albanese in Scutari, scriveva all'Emo Sig. Card. Prefetto addì 11 Maggio 1886 (Somm. n. I).

Mezzi adoperati dalla S. Congregazione per migliorare lo stato delle Missioni albanesi.

9. Per eliminare siffatti sconcerti dalle disgraziate Missioni albanesi la S. Congregazione ha fatto quanto dal canto suo si poteva. Si è adoperata perchè si tenessero i due Sinodi albanesi, primo e secondo, dei quali è fatto menzione, e ne ha inculcata continuamente la osservanza dei decreti. Ha sempre insistito presso i Vescovi perchè fossero solleciti nel visitare le loro diocesi, e riferirne lo stato: attendessero a formarsi un buon clero, ed a conservarlo coll'invigilare nella condotta morale dei preti e nell'esercizio del loro ministero: lo eccitassero continuamente ad istruire il popolo, e principalmente la gioventù nelle cose della fede: promuovessero la libertà delle parti nei matrimoni: e cercassero di reprimere ed estinguere lo spirito di vendetta.

Ha istituito come si è accennato il Pontificio Collegio Albanese, dandone la direzione ai Padri della inclita compagnia di Gesù.

Ha fondato in Scutari un Ospizio dei Padri francescan

onde si provvedesse alla istruzione elementare, ed i missionari delle varie missioni avessero un ricovero venendo in città senza essere obbligati di cercarlo in case particolari. Ha eretto un Probandato in Trosciani per i francescani delle due famiglie onde si potesse formare un clero regolare indigeno. E poichè ha visto col fatto che non stavano bene insieme nella stessa casa gli Osservanti ed i Riformati, ha autorizzati gli Osservanti di farsi un ospizio in altra parte della città a scelta dell' Arcivescovo lasciando il già esistente ai Riformati. Ai Riformati poi ha dato il permesso di farsi in Scutari un Probandato onde resti ai soli Osservanti quello di Trosciani.

Ha fatto stabilire in Scutari le Suore Stimatine, affinchè attendessero alla istruzione delle giovanette non solo della città, ma ancora dei villaggi, e procurassero con queste sia che entrassero nel loro Istituto, sia che rimanessero nel secolo, di formare buone maestre per gli stessi villaggi.

Nell' Archidiocesi di Scopia sono state introdotte le Suore della Carità per cura di Monsig. Czarev (Somm. n. II).

Ma ciò non ostante le missioni ancora languiscono.

Provvedimenti da prendersi a vantaggio delle missioni Albanesi.

10. Il Pont. Coll. Alban. fondato con spesa non lieve della S. C. e col concorso dell' Imperiale Reale Governo Austriaco, si sostiene stando a carico della S. C. il mantenimento dei Padri Direttori i quali sono nove, e per ciascuno la S. C. fino al 1882 ha dato la pensione annua di L. 500, che in quell'anno portò a L. 600 atteso l'incarimento di tutte le cose necessarie, come aveva implorato il P. Steccanella con la sua del 9 novembre 1882. Quello poi degli Alunni sta a carico del Governo Austriaco il quale pure fino al suddetto anno 1882 ha dato la somma necessaria per quindici alunni alla ragione di L. 400 per ciascuno e da quell'epoca la somministra per ventiquattro, computando per ognuno la retta annuale in L. 500. Numero è questo di Alunni certamente ben limitato per sette diocesi, quante sono state finora le Diocesi albanesi, compresa l' Archidiocesi di Antivari, che è passata al Montenegro. Non è quindi grande il frutto, che ne potevano sperare le dette diocesi, considerando eziandio che non tutti i giovani i quali vi sono stati ammessi hanno finito il corso

o per mancanza di salute, o per mancanza di vocazione (Somm. n. III). E però vedendosi la necessità di aumentarne il numero, si è dato un soccorso ai Padri Gesuiti perchè alzassero un piano al fabbricato, ma converrà ora determinare il numero degli alunni, che si vuole aggiungere, e pensare al loro mantenimento importando franchi cinquecento annui quello di ciascuno, non potendosi sperare che ci concorra ulteriormente il governo austriaco.

11. Questo provvedimento è tanto più necessario al presente, perchè non è più possibile di avere dall'ordine francescano tutti quei religiosi italiani che vi occorrono, come dianzi si avevano ogni qual volta restavano scoperte le parrocchie e non potevansi coprire coi sacerdoti secolari. Vi è poi molto ad attendere che i due Probandati diano buoni giovani indigeni, i quali entrino nell'ordine francescano, e si formino buoni religiosi. Vi è anche a considerare che quello degli osservanti in Trosciani ne può tenere un numero sufficiente, perchè è sussidiato dal Governo austriaco: ma quello dei Riformati in Scutari languisce per mancanza di mezzi non sembrando disposto il suddetto Governo di sussidiarlo, sebbene gli sia stato raccomandato per mezzo dell'Apostolica Nunziatura. Eppure la missione albanese dei Riformati è più estesa. Intanto vi sono delle diocesi, nelle quali vacano da diversi anni cinque o sei parrocchie, e non riesce ancora di provvederle. In quella di Sappa vacano tre parrocchie nelle montagne da più anni, e quei montanari si sono presentati al Vescovo minacciando di chiamare un prete turco, e di passare all'islamismo se dentro l'anno non sarà loro dato il parroco. Tre eziandio ne vacavano nella diocesi di Pulati; Marturi assai vasta, Planti pure vasta e Giavagni.
12. L'istituto delle Stimatine potrà fare molto bene alle missioni albanesi; ma esso pure ha bisogno di una casa più ampia, e di soccorso per il mantenimento delle giovanette, che si prendono specialmente dai villaggi, e dalle parrocchie di montagne. Finora nè le Suore hanno cercato di averle, nè i Vescovi di trovarle e mandarle, perchè non vi erano mezzi per mantenerle: e così non si è raggiunto lo scopo, che si prefisse la S. C. nella introduzione di questo Istituto in Albania. Il Governo Austriaco dà alle medesime un sussidio annuale, ma appena basta per le suore e per tre giovanette albanesi, come scriveva Mons. Guerini in data del 4 Gennaio 1882.
13. Grandissimo sarà eziandio il bene, che faranno le suore della Carità, se bene stabilite in Priserendi, potranno esten-

dersi nelle altre diocesi (Somm. n. IV). Hanno però bisogno di tutto, incominciando dalla casa per loro, e per le scuole. Presentemente in Priserendi occupano la casa del Vescovo, che rimase disabitata quando Monsig. Czarev fu obbligato di trasferirsi in Scopia. Monsig. Czarev delle scuole femminili scriveva ai 17 Aprile 1883 « so che Vostra Eminenza attualmente molto s'interessa per la istituzione di scuole in quest'Archidiocesi. Non solo di grande necessità sono le maschili, ma ben anco lo sono le scuole femminili, e le une e le altre conviene che siano tenute e dirette da persone religiose. Le scuole femminili premono forse più delle maschili, perchè non è sperabile uno stabile progresso morale senza che vengano istruite nel santo timor di Dio le fanciulle, le quali in questi luoghi finora venivano allevate nell'ignoranza delle cose necessarie a sapersi per la salvezza dell'anima, e crescevano nelle famiglie come speranze di lucro per i genitori, e pei parenti, non altrimenti che le pecore od altri animali. » È questo il parere anche di Monsig. Bonetti Vicario Patriarcale in Costantinopoli, il quale nella sua del 7 Febbraro a. c. scrive che « l'unico mezzo di combattere efficacemente un tale abuso (del concubinato) sarebbe di lavorare a liberare la donna dalla specie di schiavitù, alla quale soggiace tuttora in Albania, col procurare cioè alle varie diocesi albanesi scuole per le ragazze. La figlia albanese è forte, e direi quasi più facile alla istruzione che non l'uomo. Se essa è lasciata nell'ignoranza, e sprovvista d'istruzione del catechismo e della religione è un puro istromento di lascivia come presso i Turchi. Da quattro anni io ho aperto in Salonicco una scuola interna per le giovani figlie albanesi di 16 a 19 anni, e constatai quanto si può ottenere dalle figlie di questo popolo. Sette di esse sono entrate in comunità religiose. Dodici fanno il loro noviziato presso le Suore della Carità, e se i mezzi me lo permettessero, potrei fornire altre vocazioni religiose. »

14 Eravi realmente il progetto di istituire in Priserendi le scuole elementari sotto la direzione dei Padri Gesuiti, per poter giungere alla istituzione di un Collegio e convitto a somiglianza di quello di Scutari. Il P. Steccanella fin dal 1882 nella sua del 25 Dicembre ne riteneva utilissimo il progetto. Così Egli scriveva: « In primo luogo porrei la fondazione di una scuola elementare e tecnica a

» Prisrend. Questa città pare destinata a divenire un grosso
 » centro di commercio, sia perchè posta ai confini tra l'Al-
 » bania, la Bosnia, la Servia, la Romania, e si potrebbe
 » dire anche della Bulgaria: sia perchè sarà certamente il nodo
 » delle ferrovie, che vengono da Salonicco e dall'albania,
 » e legame di quelle, che partono dai posti confinanti so-
 » praddetti. Alcune di queste ferrovie sono in costruzione,
 » e quella di Salonicco è ormai giunta a Prisrend. Or una
 » scuola tecnica commerciale, come quella che si è fondata
 » a Scutari, sarebbe a mio avviso bene accetta, e la ele-
 » mentare potrebbe anche servire di preparazione ai giova-
 » netti destinati in quella diocesi pel Seminario di Scutari.
 » Inoltre tale scuola sarebbe senza dubbio un centro di
 » azione cattolica così su i cattolici, come su i turchi, ed
 » essere anche un avviamento alla fondazione di un Semi-
 » nario per quei paesi confinanti Servia Romania ecc. Cre-
 » derei che se il Vescovo dimorante in Priserend facesse una
 » petizione per la scuola in discorso al Governo austriaco e
 » fosse approvata costì, non sarebbe difficile ottenere un buon
 » sussidio ». E nell'altra sua del 26 Dicembre 1883 parlava
 nuovamente di questo progetto e diceva che « la fonda-
 » zione di una scuola a Priserend potrebbe essere l'inizio di
 » un altro Collegio Pontificio, che stante la posizione della
 » città al confine diverrebbe di non piccolo aiuto agli stati
 » confinanti. L'Arcivescovo insiste perchè si cominci l'opera
 » il più presto. Ma mi sembra cosa prudente che convenga
 » prima badare alla sua futura esistenza. Il locale per le
 » scuole prime elementari sussiste. Ma secondo il parere del
 » medesimo Arcivescovo occorrerebbero L. 2000 per risto-
 » rarlo. Inoltre per mantenere lo spirito religioso di quelli
 » destinati colà, è necessario che siano almeno tre. Con-
 » viene pure che si pensi a mantenerli. Computando a L. 600
 » annue per uno, si avrebbe la somma di L. 1800 annue.
 » Non essendo alla fine una grande somma, forse il Governo
 » austriaco, se venisse officiato, non sarebbe alieno dal con-
 » venirvi. » Però il Governo austriaco interessato per mezzo
 dell'Apostolica nunziatura a concorrere alla suindicata fonda-
 zione rispondeva che sebbene la medesima fosse utile, pure
 non era di urgenza, e poteva differirsi a tempi migliori. Que-
 sta sua risposta venne comunicata dal Nunzio Apostolico con
 dispiacimento del 28 Marzo 1884, e quindi il progetto rimase
 sospeso.

15. Aggiungendosi alle scuole le così dette missioni ambulanti, che potrebbero darsi a tempo opportuno, si sarebbe provveduto nella possibile maniera alla salvezza della povera gente albanese. Infatti essendosi provato se riusciva di dare questa missione in Albania, si è visto che non mancano difficoltà, ma che il progetto è attuabile ed ancora molto proficuo. Il P. Steccanella della prova, che ne fu fatta nella Servia, così esprimevasi ai 26 Dicembre 1883. « In una mia scrissi » che sarebbe andato nell' Archidiocesi di Priserend per richiesta di quell' Arcivescovo un Padre coll' intento di darvi » quà e là delle missioni, e quindi dalla esperienza giudicare se tale ministero fosse proficuo in quei paesi. Egli vi » è andato dopo Pasqua ed incominciò l' opera di salute collo » stesso Monsignore, che si valeva di tale occasione per la » visita delle parrocchie. Ma sventuratamente un cotal greco » scismatico, che stava ad latus del Pascià, la mise in sospetto, ed indi tali ostacoli da credersi opportuno il desistere dalla intrapresa. Contuttociò dal piccolo tentativo, » che si fece, si potè conchiudere che i missionari volanti » sarebbero di non piccola utilità. Questo mi fu raccomandato durante la visita, che ho fatto a Scutari, anche da » Monsig. Guerini. Veggo che le difficoltà da vincere sarebbero non poche per più motivi. Ma fissata la massima, si » penserebbe a vincerle. » E mal non si apponeva il P. Steccanella, poichè i Padri Gesuiti hanno date in questi anni le missioni in altre parti dell' Albania e ne hanno ricavato moltissimo frutto. Si degneranno l' EE. LL. RR. di leggere il rapporto che ne forniva lo stesso P. Steccanella all' E. mo Sig. Card. Prefetto con suo foglio del 16 Luglio 1886 (Somm. n. V), e che è confermato da Monsig. Guerini con la sua del 25 Novembre suddetto anno.

16. E poichè è evidente il frutto di queste missioni, sarebbe necessario che si stabilisse una missione volante di tre o quattro Padri della Compagnia di Gesù, se non si può altrove per le spese, nello stesso Pontificio Collegio Albanese in Scutari. Questi Padri nelle opportune stagioni si recherebbero nelle varie diocesi, e nel miglior modo che si potrà attenderanno alla istruzione morale del popolo. Converrà però provvedere al loro mantenimento, ed alle spese, che incontreranno per i viaggi. Il R. mo P. Generale non ha difficoltà per la istituzione di questa missione volante e la crede utilissima. L' Arcivescovo di Scutari in varie circostanze l' ha

D

- raccomandata, e la chiede istantemente con la sua del 13 Maggio an. corr. Monsig. Logorezzi dando ai 4 di questo mese la relazione della visita, che ha fatto nella vacante diocesi di Pulati, mentre ne descrive lo stato desolante per gl'inveterati abusi delle vendette, dei concubinati, dei quali ne conta 251, e per la crassa ignoranza, suggerisce la istituzione di tale missione e crede che sia « il rimedio più efficace e » salutare per ridurre questo popolo alla vita cristiana, e » procurare la eterna salute di queste anime, in pericolo » grave di perderla. »
17. Gioverebbe ancora a togliere taluni abusi, cioè il concubinato, il ratto etc. se i Vescovi agissero tutti di comune accordo; e però si radunassero qualche volta per combinare sul da farsi e sui mezzi da adoperarsi, come ancora per intendersi quanto alla piena osservanza dei due sinodi albanesi. Utile sarebbe ancora se i Vescovi avessero l'appoggio del Governo. Dietro le istanze dei Vescovi sono stati impegnati in varie epoche i Vicari Patriarcali in Costantinopoli di adoperarsi perchè la Porta desse ai suoi locali governatori l'ordine di appoggiare i Vescovi quando a loro ricorreranno per i suaccennati sconcerti: ma quale ne sia stato l'effetto potranno giudicarlo l'EE. LL. RR. considerando lo stato attuale delle disgraziate Missioni Albanesi. Non ha guari si ripeterono le premure a Monsig. Bonetti, il quale rispondeva ai 7 Febbraio a. c. che ne aveva tenuto proposito col Gran Vizir, e che il medesimo gli aveva promesso « che darebbe gli ordini » al Valy di Kossovo per sostenere l'autorità ecclesiastica di » Priserend, e per agire severamente contro i ratteri, ma » nulla promise di fare contro i concubinari. » Scrisse Mons. Bonetti che non avrebbe mancato d'insistere affinchè fossero dati gli ordini opportuni anche al Valy di Scutari, ma non ne dissimulava la difficoltà di ottenere quanto si desiderava, osservando che il concubinato è generale presso i Turchi ancora e scismatici, e che sta negli usi dell'Albania.
18. Forse potrebbe a ciò giovare una convenzione col Governo Ottomano. Monsig. Azarian Patriarca Armeno nel congresso che ebbe ai 24 Febbraio 1887, coll' E^{mo} Card. Prefetto, dichiarava di essere stato incaricato dal Governo Ottomano d'interpellare la Santa Sede se volesse iniziare negoziati per una convenzione circa l'Albania prendendo a base quella conchiusa col Montenegro: e Sua Eminenza gli suggeriva di tener parola dell'affare primieramente col Santo Padre nelle private

udienze, che avrebbe avute, e poi, consentendovi Sua Santità, di trattarne in Vienna col Governo Austro-Ungarico, il quale ha la protezione delle Missioni Albanesi, e largamente le soccorre. Che se dalle informazioni che in seguito avrebbe Egli dato sull'esito di queste sue pratiche si fosse appreso che non vi erano ostacoli per parte del lodato Governo, avrebbero potuto iniziarsi i negoziati. Si ebbe infatti questo rapporto da Monsig. Azarian in data del 7 Maggio 1887, e quindi si scrisse a Lui ed al Vicario Patriarcale e Delegato Apostolico Monsig. Bonetti che avessero pure trattato nel solo scopo d'indagare quali erano le idee del Governo Ottomano, e senza punto comprometersi in qualsiasi maniera, onde la Santa Sede restasse nella sua pienissima libertà. Da quel tempo vi è stata corrispondenza su questo tema con i medesimi, ma nulla vi è stato per parte del Governo Ottomano.

20. Sarebbe ancora necessario un orfanotrofio per maschi, e femmine separatamente, una casa di ricovero per le pericolanti, ed un ospedale. Monsig. Guerini indicava la necessità di siffatte case di beneficenza nella sua del 13 Maggio a. c. mentre discorreva dei mezzi da adottarsi per far progredire quelle povere missioni. Evidentemente però questa necessità apparisce da quanto scriveva il P. Steccanella nella sua del 11 Maggio 1886 (Somm. N. I).

Laonde sono pregate l'EE. LL. RR. di risolvere il

D U B B I O

Se e quali provvedimenti convenga adottare a vantaggio delle Missioni Albanesi.

S O M M A R I O

NUMERO I.

Il P. Valentino Steccanella S. I., risponde intorno alla Missione di Scutari.

Eminenza Revma,

In ossequio alla sua veneratissima del 30 gennaio n. 5933 sono in grado di riferirle quel po' di bene, che colla grazia del Signore si è operato a Scutari fra i montagnoli, ricavandolo da una lettera, che ho ricevuto di colà in data del 6 aprile. La prima cura si volse ai giovanetti di questa poverissima gente. Più volte alla settimana si raccoglievano per istruirli nella dottrina cristiana. Oltre cento erano quelli che la frequentavano assiduamente, e con essi venivano pure i loro genitori specialmente le madri, le quali ignoravano le cose più necessarie a sapersi. I più grandicelli istruiti sufficientemente nelle verità principali si cominciavano alla data della lettera suddetta a preparare per la prima comunione. Affinchè costesti poveri fanciulli, abbandonati per lo più a sè stessi, non mancassero alla dottrina conveniva allettarvi. E questo si fece dispensando loro tutte le volte del pane e promettendo di vestire quelli, che al tempo determinato avessero imparato quanto si richiedeva per essere ammessi alla prima comunione. Alla cura dei giovanetti si aggiunse pur quella verso gli adulti. Si tolsero di mezzo sette scandalosi concubinati. Ma sventuratamente fallirono con parecchi altri tutti i mezzi adoperativi attorno. Tali concubinati provengono per la maggior parte da matrimonii, che per ragione d'interessi domestici, si contraggono tra' parenti. Non sarebbe difficile il rimedio a sì grave disordine, se si potesse ottenere ed usare le debite dispense. Qui sta lo scoglio delle pratiche, che si mettono in opera dal sacro ministro per discioglierli. Imperocchè dicendosi, che l'uso di cotali dispense è una novità, e che perciò la introduzione in Albania riuscirebbe di scandalo, vi è qualche Vescovo, che vi si oppone. Indi la permanenza in alcuna diocesi di non pochi concubinati, che non sarebbe molto difficile racconciarli con un buon matrimonio cristiano.



La istruzione catechistica fruttò non piccola frequenza dei montagnoli adulti alla nostra Chiesa, e colla frequenza si moltiplicarono le confessioni. Basti il dire, che nei primi venti giorni di quaresima il padre destinato a coltivarli udì 78 confessioni generali e di tali che da 16, 18 e fino 25 anni non si accostavano ai sacramenti, e di donne, che maritate da tempo non si erano mai in tutta la loro vita confessate. Vi avea un uomo sanguinario, che avendo commesso sette omicidii e più ferimenti si dicea disperato; e questi pure fu riconciliato con Dio.

Vi erano 75 cristiani nelle carceri, ed a questi pure si è pensato. Col concorso di Monsig. Vescovo si ebbe il permesso di penetrarvi affine di istruirli e prepararli a ricevere i sacramenti. Il padre designatovi fu accolto da quella povera gente come un angelo del cielo. Il quale scriveva: « ieri (5 aprile) vi siamo andati a confessarli in quattro, e si sono comunicati tutti questa mane. Vi sono andato più volte ed ebbi sempre delle care consolazioni. È da notare in particolare, che le guardie turche conducevano a noi i penitenti con grande impegno (!!). »

Si tentò di curare una piaga molto profonda fra quel povero popolo di montagnoli, la quale si è di ricorrere a maghi, a streghe ed agli Hogià per ottenere malefizii, ammaliamenti ed altre superstizioni in danno di nemici, di persone odiate, od in prò di ammalati. In men di due mesi si sono raccolti e distrutti da 45 segni magici o superstiziosi. Ma stante la ignoranza vi vorrà del tempo prima di giungere allo sradicamento di cotesta reissima costumanza.

Contuttociò non è cotesta piaga da mettersi a confronto con un'altra assai più dolorosa, voglio dire il rapimento di giovanetti e di fanciulle cristiani, che si fa dai turchi. A tanta sciagura sono esposti particolarmente gli orfani e le orfanelle, figli dei molti montagnoli uccisi nella rivolta di tre anni fa. I turchi credendo di tenersi in pugno il paradiso di Maometto, se riescono a far rinnegare la fede a qualche cristiano, tendono loro mille insidie, offrono ospitalità, danno regalucci e gli allettano in ogni modo per trarli in casa e farli apostatare. Conosciuta la esistenza di questo malanno, si die' mano a porgli un qualche argine. Per grazia del Signore si riuscì a strapparne non pochi dalle mani dei Turchi e collocarli in salvo presso pie persone non senza lotte e spese. Dopo la relazione di alcuni fatti particolari si conchiude dal padre ad-

detto a questa opera santa: « per dare qualche idea del gran bisogno, che vi è di andare in cerca dei poveri orfanelli ricoverati e custoditi dai turchi, basterà notare, che in poco più di un mese per mezzo di altri giovanetti montagnoli, a cui regalo qualche cosa, mi venne fatto di scoprirne e di farmeli condurre 35 dai 10 ai 18 anni, che vissuti tra i turchi parecchi non erano mai stati in chiesa e pochi sapeano, che cosa è preghiera e cristianesimo. Ora tutti si sono potuti allontanare dai turchi, e mandare parte alla scuola e parte affidare a buone famiglie cristiane traendoli alla dottrina per apparecchiarli alla confessione ed alla comunione. » Nello stesso modo si scamparono da imminente pericolo di apostasia quattro famiglie che si erano allogate in case turche. Tre fanciulle al di sotto di 13 anni della prima stimolate a rinnegare la fede furono fatte uscire dal pessimo alloggio e messe in salvo. Altre tre appartenenti alla seconda già adottate in figlie da un turco furono parimenti scampate. La terza composta di sette persone fu salvata dal naufragio meno i due figli maggiori, i quali aveano già dato il nome al Corano. La quarta di cinque individui ebbe la sorte di uscire tutta intiera dal pericolo, nonostante i due figli si fossero già dati alla osservanza del digiuno turchesco del *ramasan*.

I matrimoni, secondo il costume del paese, vengono dai parenti conchiusi, ignari del fatto i futuri sposi. Di più le fanciulle, siano o non siano fidanzate in questo modo, fino dai primi anni si custodiscono in casa per modo, che niuno degli estranei può vederle. Che se al presente si recano ad ascoltare la messa nei dì festivi, vi vanno talmente velate e di sì gran mattino, che niuno può conoscerle non che vederle. In questa guisa i due sposi non si veggono prima della sera delle nozze. Di qui avviene, che non rare volte nascano tra essi fino dal primo conoscersi profonde antipatie, inde risse, calunnie ed in fine la separazione. Non poche di queste spose mal capitate fuggono per la disperazione tra i turchi, e là o si danno a vita licenziosa, o si maritano nuovamente e più spesso per essere più sicure abiurano il cristianesimo. Nove di queste infelici furono scoperte, e ridotte a penitenza vennero messe in salvo. La decima da 20 anni dimorava in casa turchesca: caduta ammalata, e perciò gittata su poca paglia a morire in un canile o meglio a marcire, giaceva la misera da tutti abbandonata. Saputolo il padre suddetto riuscì non senza difficoltà a penetrare in quel luogo, e confessatala potè

appresso cavarnela, e messala presso una famiglia cristiana ebbi la consolazione di vederla morire con segni non dubbii di sincero pentimento. Parecchie altre fanciulle nubili a servizio dei turchi e perciò in prossimo pericolo della fede o se non altro della loro onestà, ed altre che andavano per isfamarsi limosinando per la città, per cura dello stesso furono tratte dal pericolo e sicuramente allogate.

Tale è stato il lavoro, che colla grazia del Signore si è compiuto in prò dei montagnoli specialmente durante i mesi dell'inverno nel corrente anno. Nella quaresima si tentò ancora l'esercizio delle sacre missioni nelle campagne; delle quali avrò i particolari quando sarò a Scutari.

Baciandole la sacra porpora ho l'alto onore di scrivermi
Di Vostra Eminenza Rma

Gorizia 11 maggio 1886.

Uño Ossmo ed Obbmo Servo
Valentino Steccanella S. I.

NUM. II.

Monsig. Fulgenzio Czarev Arcivescovo di Scopia dà relazione del consolante progresso che si verifica nel sesso femminile, riguardo alle vocazioni religiose; dell'installazione delle suore della Carità a Prisrend e altrove; e dell'aumento degli alunni nel Seminario.

Uskub (Turchia europea) 1 Giugno 1888.

Eminenza Rma,

Due mali gravissimi opprimono l'Albania, l'ignoranza dei doveri cristiani, e le immorali, barbare, e crudeli costumanze, le quali il tempo fece passare in nazionali leggi, pur troppo tuttora ferocemente osservate. Tutti gli sforzi dei Missionarii i più zelanti non giungeranno a portarvi rimedio, se non viene istruito e piamente educato specialmente il femminile sesso; il che non si otterrà mai senza l'aiuto di Religiosi Istituti, e principalmente di quelli che sono più adatti per le popolazioni delle campagne. Uno dei più opportuni, io credo, sia quello di S. Vincenzo di Paoli colle sue Figlie che chiamansi della Carità; e la stessa divina Provvidenza si degnò di addimostrarcelo con ciò che sono per esporre qui sotto.

Arrivato in quest' Archidiocesi (che fu la sera dell' 8 Novembre 1879), poco a poco potei apprendere tutto il doloroso quadro de' mali morali che regnano in queste terre. Con pubbliche e perseveranti preghiere si supplicò il Signore che si fosse degnato di provvedere al gran bisogno, e la grazia Sua (cosa qui inaudita ed anzi abborrita per lo innanzi) nelle giovani donzelle suscitò l' amore alla santa verginità col desiderio dello stato religioso. Essendo tutte povere, invano io aveva ripetutamente ricorso a parecchi Monasteri per la loro accettazione. Nulladimeno esse stettero ferme nel santo proposito, ed anzi ne cresceva il numero, finchè Suor Elisabetta Pucci Superiora delle Figlie della Carità in Salonico, informata dei bisogni morali di queste popolazioni, e delle vocazioni spiegate e costantemente mantenute dalle dette giovani, nel Novembre del 1884, ne ebbe accettate in quella Casa le prime tre, le quali avendo dato di sè eccellenti saggi, in seguito ne ricevette altre ancora; ed oggidì soltanto fra le Figlie della Carità (mentre in quest' anno alcune furono accettate anche da altri Religiosi Istituti) se ne contano 30, e fra breve arriveranno a 40. Parecchie di esse già fecero il noviziato, vestirono il sacro Abito, e tutte danno prove di ottima riuscita, della quale le Case religiose di Salonico, di Costantinopoli, e specialmente i Superiori della Congregazione in Parigi, ne fanno testimonianze le più confortanti.

Ora, come dissi, io sono d' avviso, che il Signore abbia ispirato, e continuamente vada ispirando queste giovani albanesi, a farsi religiose, perchè le vuole Missionarie in questa loro patria terra. Dal Marzo 1880 a tutt' oggi io ho procurato di aiutarle con vitto, vestito, alloggio e spese di viaggio fino al loro ingresso nell' Istituto Religioso; ed ho procurato ancora di apparecchiare loro locali, ed inoltre, almeno in parte, mezzi di sostentamento, quando il Signore le avesse ricondotte in questi luoghi per aprir case ed istruire le fanciulle, per le quali in tutta questa Archidiocesi non avvi alcuna scuola femminile cattolica; mentre i maomettani e gli scismatici ne hanno più d' una in tutte le città e popolose borgate.

Alcune di dette giovani Suore albanesi già sonosi rese abili per l' insegnamento elementare, ed il loro Superiore Generale, mosso dai grandi ed urgenti bisogni, in seguito a mie istanze, autorizzò ad incominciare l' opera. Io poi, sicuro

dell' approvazione di Vostra Eminenza R^{ma} e di codesta Sacra Congregazione, il dì 28 del testè spirato Maggio, le mandai a Prizren, dove essendo state sempre desideratissime, con indicibile giubilo furono accettate da quella popolazione. Ed era ben di giusto che ivi incominciasse la prima loro installazione, ove ebbero principio le prime loro vocazioni. A Prizren, per ora, occupano la casa che da me fu abitata, e sono messe al possesso degli acquisti da me stati fatti pel loro sostentamento. Di tutto questo ne sia ringraziato il Signore, il quale fece che queste desolate provincie le quali, come furono e lo sono tuttora oppresse dagli scismatici e dagl' infedeli, pel corso di tanti secoli non diedero che triboli e spine, ora finalmente germinassero gigli al Sacro Cuore di Gesù carissimi, prodotti dalla grande Sua misericordia.

Debbo notificare pure a vostra Eminenza Reverendissima che nelle Parrocchie di Giakova, Ianjevo e Zernagora, in questi pochi anni furono acquistati dei fondi per l' erezione di scuole femminili e pel sostentamento delle Suore.

Le Suore di Carità senza timori potranno esercitare la propria Missione in queste Provincie, perchè in generale qui le donne sono rispettate, e nella vita sono più sicure dei maschi, stimandosi gran viltà offendere ed insultare la donna. Colla cura degl' infermi, oltre il gran numero di pericolanti bambini che manderanno in paradiso, esse si guadagneranno i cuori delle donne turche che medicheranno, le quali poi eserciteranno una salutare influenza sui propri mariti da renderli meno ostili verso i cristiani. Coll' esempio poi, coll' istruzione, in breve tempo esse faranno cadere tutti gli abusi e le consuetudini contrarie al buon costume, che finora dominavano fra questi cattolici.

Aggiungo in fine che la divina misericordia, non solo ha suscitato vocazioni religiose nel sesso femminile, ma lo ha fatto egualmente col sesso maschile, di modo che col mese del p. v. Agosto, questa sola Archidiocesi potrà contare circa 36 alunni, che vengono oggidì allevati nel Collegio Pontificio di Scutari, nella Compagnia di Gesù, nell' ordine francescano e nella Congregazione di S. Vincenzo di Paoli.

Colla fiducia che tutto il suesposto verrà benedetto dal Santo Padre, e approvato e protetto da Vostra Eminenza e da codesta Sacra Congregazione, prostrato al bacio della Sacra

di Lei Porpora, con massimo rispetto ho l'onore di confermarmi

Di Vostra Eminenza Rma

Devmo ed Ubbmo Servo

Fr. Fulgenzio Czarev Arcivescovo di Scopia.

NUM. III.

Il P. Valentino Steccanella S. I. risponde intorno alle cose dell' Albania.

Essendomi abboccato con persona venuta dall' Albania sono ora in grado di scrivere alcuna cosa intorno a questo paese secondo l'incarico che V. Eminenza Rma si e degnata di affidarmi colla sua veneratissima segnata col n. 2317.

Essendo la ignoranza ed il rarissimo uso dei mezzi istituiti da Cristo N. S. a sostegno della miseria umana la causa precipua, che influisce nella desolazione religiosa del povero paese, sembra che la prima, e più grande cura debba essere quella di accrescere il pochissimo clero indigeno. Il seminario conta da qualche anno in media dai 30 ai 35 alunni divisi in dieci scuole corrispondenti in generale a dieci anni di permanenza, cioè 4 nel ginnasio, 1 in filosofia, 4 in teologia. Or se si detraggono quelli, che escono, durante questo corso, dal Semiuario, o per malattia, o per difetto di vocazione, si può calcolare in media che siano due i sacerdoti ordinati all'anno. Ma che è mai cotesto meschinissimo numero per sopperire agli stretti bisogni di cinque diocesi, che sono Scutari, Scopia, Sappa, Alesio, Durazzo, Non conto Sulati essendo esclusivamente affidata alla missione dei PP. di S. Francesco. Che se a questo grave inconveniente vi si aggiunge la estensione in generale delle parrocchie, lo sparpagliamento in essa dei cristiani, le difficoltà delle vie; la vita pastorizia che menano e in mezzo ai turchi, si spiega facilmente, come non debbano esser poche le parrocchie senza pastore, assai rara la vista del sacerdote e scarsissimo l'uso dei sacramenti, indi la profonda ignoranza, che ne viene, con tutti quei mali morali, che ho esposto nelle due mie precedenti Onde mi sembra doversi conchiudere essere del tutto necessario l'acrescimento del clero qual mezzo fondamentale di riforma.

Il governo austriaco paga la pensione annua per 24 alunni. Quelli che superano questo numero sono mantenuti dai Vescovi. Nella quale opera di zelo si distinguono i tre di Scutari, di Scopia e di Durazzo. Sembra, che sarebbe utile stimolarli tutti alla medesima. Sarà senza dubbio messa innanzi la difficoltà dei mezzi, dei quali si scarseggia grandemente. E qui oserei di pregare caldamente la S. Congregazione, che trovasse alcun modo di potervi concorrere. Quale vantaggio non si ricaverebbe, se si potesse riempire il Seminario ampliato, capace dai 55 ai 60 alunni?

Si dovrebbe raccomandare molto di fare una buona scelta dei giovanetti da mandarsi al Seminario, e quanto ai costumi, e quanto all'età. Vivendo essi in mezzo nationis pravæ molto facilmente contraggono qualche abito vizioso, il quale se rimane attutito durante la educazione, si manifesta appresso con grave scandalo nei poveri sacerdoti lanciati appena usciti dal Seminario a reggere una parrocchia. Le vocazioni non mancherebbono. supposti i mezzi, se i parrochi venissero stimolati a scegliere tra i loro parrocchiani un qualche giovanetto riconosciuto di buona indole e lo istruissero fino al punto da poterlo allogare in Seminario. Questo usasi anche in Italia dove scarseggia il clero, e dà dei buoni frutti. Non credo, che sarebbe altrimenti in Albania, se i parrochi pigliassero a petto la cosa.

L'accrescimento del clero per combattere la ignoranza ed i suoi tristi effetti sarebbe mezzo fondamentale della riforma; come ho detto di sopra. Ma supposti tutti i mezzi da incominciarsene l'attuazione, rimarebbe sempre un mezzo lento nel suo progressivo svolgimento e molto tardivo a sentirsene i buoni effetti. Or il bisogno presente essendo estremo domanda un rimedio pronto ed alla mano. Questo sarebbe il vivo zelo nei parrochi e nei vescovi, pel quale i primi alla maniera dei missionari in Cina percussero tre o quattro volte all'anno le loro parrocchie e più ancora, se sarà possibile, non lasciando nessun gruppo di cristiani senza averlo istruito e aver dato l'agio di confessarsi a chi lo volesse e di accostarsi alla sacra mensa mercè il privilegio dell'altare portatile loro concesso. I vescovi poi concorrendo a costea opera di zelo, colla voce esortando, e coll'esempio della sacra visita animando, gioverebbero assai al conseguimento dello scopo. Che se vi fosse un gruppetto di missionari, volanti un'anno in una diocesi, un'altro in un'altra

riuscirebbe la loro opera d' inestimabile aiuto straordinario alla fatica dei parrochi. In questo modo cesserà il gravissimo inconveniente, che vi siano luoghi in cui i cristiani veggano il sacerdote una volta all'anno, la ignoranza si diminuirà, l'uso dei sacramenti si renderà non così raro ed in conseguenza di questo anche i disordini morali scemeranno.

Ma perchè vigoreggi nell'animo dei parrochi lo zelo, di cui abbisogna la opera qui su descritta, è necessaria una cura sollecita da parte dei Vescovi. Essendo eglino nelle loro parrocchie gli uni lontani in generale dagli altri, in mezzo ai pericoli con non piccole difficoltà di confessarsi a cagione delle vie aspre o rotte, o della lontananza del confessore; se il Vescovo non usa una sollecita sorveglianza e paterna cura verso di essi, i giovani andranno perdendo a poco a poco la buona volontà portata dal Seminario, e in generale vi saranno di quelli, che lasciano passare l'annata intera senza confessarsi. In cotestoro non può esservi un grande zelo. I RR. Mons. di Scutari, di Scopia ed in questo anno anche di Alessio, hanno introdotto l'uso del ritiroannuo degli esercizi spirituali e questo con un frutto da apprezzarsi. Laonde alla cura, alla voce ed all'esempio del Vescovo, se si aggiungerà anche questo mezzo, mi sembra che non sia per mancare lo zelo necessario all'opera faticosa del percorrerli più volte all'anno le parrocchie dai loro pastori istruendo, e confessando e compiendo in tale occasione altre utili cose conforma al sacro ministero,

Questi sarebbero i mezzi che mi parrebbero adatti, quando si praticassero con quelle giunte o circostanze, che sono state indicate. Essi sono due: il primo lento, ma efficace ed è l'accrescimento del clero; il secondo pronto ed utile, ed è quello di percorrere le parrocchie da parte dei parrochi, e di visitare le diocesi da parte dei Vescovi a modo dei missionari. L'arcivescovo di Scopia si è reso in questo ammirabile. Non lo dissimulo come nell'accrescimento del clero si affaccia la difficoltà finanziaria; così nello stabilire il secondo mezzo sorgeranno non poche difficoltà: ma colla costanza e coll'esempio dei superiori e dei parrochi più zelanti, che tenteranno la prova, parrebbe che si debbano vincere.

Incominciatosi a mettere in pratica questi due mezzi generali, il Signore non mancherà di suggerirne altri particolari appropriati ai luoghi ed alle persone o tribù secondo la loro indole speciale. Intanto mi sembra, che sei Vescovi fossero di

accordo nel concedere le dispense lecite circa i matrimoni, verrebbero tolti di mezzo non pochi concubinati. Così pure se facessero altrettanto nel combattere energicamente il barbaro abuso del mercanteggiare per così dire, che fanno i genitori, le loro figlie fino anche dai primi loro anni pel tale e tale matrimonio, si porterebbe rimedio in qualche modo ad un' altra pessima piaga delle famiglie. Sembra, che la diocesi di Pulati sia la più malconcia sotto questo riguardo. Che se si potesse ottenere dalla Porta qualche legge severa e la pratica reale della medesima contro le vendette di sangue, sarebbe pure un potente aiuto per estirpare l' assassinio. Finisco raccomandando caldamente alla carità di V. Em. Rma questa povera cristianità albanese. Essa per non perdere la propria fede combattè fino all' ultimo sangue la invasione turchesca. Soprafatta, 74, 000 dei suoi figli emigrarono per la stessa ragione in Italia popolando la provincia di Barile, altri cercarono ospitalità in Sicilia, in Dalmazia ed altrove, ed essendo fatti prigionieri 50, 000 dai turchi nell' archidiocesi di Antivari si lasciarono tutti tagliare a pezzi piuttostochè rinnegare la fede. Codesto popolo eroico domanda pietà nella sua miseria!

Baciandole la sacra porpora ho l' onore di scrivermi con profondo ossequio

Modena 12 Settemb. 1886

Di V. Em. Rma

Uño Devño ed Obbño Servo
Valentino Steccanella S. I.

NUM. IV.

*Monsignor Czarev scrisse sulla istallazione
delle Figlie di Carità di San Vincenzo di Paoli a Prizren.*

Uskub (Turchia europea) 11 Luglio 1888.

Eminenza Rma

In relazione al rapporto fatto a Vostra Eminenza Rma in data 3 Giugno N. 107 sull' istallazione delle Figlie della Carità di S. Vincenzo di Paoli a Prizren in quest' Archidiocesi, posso assicurarla che le loro Opere fin qui esercitate hanno prodotto e ogni dì vanno producendo felicissimi risultati, perchè oltre il gran bene che fanno ai cattolici, quegli stessi infe-

deli che finora erano i più intrattabili e feroci, dopo la comparsa delle Suore, divennero mansueti e si mostrano benevoli ai cattolici. I maomettani delle più lontane parti di quest'Archidiocesi portano alle Suore i propri malati, e specialmente vengono portate le donne, le quali si lasciavano e si lasciano piuttosto morire che farle vedere ai medici. E a quest'ora poi parecchi fanciulli che si sarebbero perduti, per opera delle Suore andarono in paradiso. Esse colla loro operosità caritatevole, pronta, paziente e disinteressata, non solo nei cristiani, ma direi ancora più nei turchi, destano grande ammirazione e stima.

Se in qualsivoglia altra parte del mondo le Opere delle Suore di Carità sono sempre utilissime, in Albania lo saranno maggiormente, e produrranno effetti meravigliosi; tanto che, considerata la fiera indole e la condizione anormale del popolo albanese, posso assicurare Vostra Eminenza Rma che ciascuna Suora di Carità in Albania, varrà per un reggimento di soldati con un parco d'artiglieria, perchè co'suoi caritatevoli uffici riuscirà ben presto a disarmare la feroce prepotenza di queste abbandonate popolazioni, e ad introdurre la soavità e la mitezza del divino nostro modello Cristo Gesù.

Contento dell'onore d'aver portato il suesposto a conoscenza di Vostra Eminenza Rma, mi prostro al bacio della Sacra di Lei Porpora, e con massimo rispetto mi confermo

Di Vostra Eminenza Rma

Devmo Servo

† Fr. Fulgenzio Czarev Arcivescovo.

NUM. V.

Il P. Valentino Steccanella risponde intorno alla missione di Albania.

Eminenza Rma

La veneratissima del 9 giugno sotto il num. 2317. che Vostra Eminenza si è degnata di scrivermi a Scutari, non avendomi trovato colà mi raggiunse a Portorè ai primi del corrente. Ringraziando Vostra Eminenza Rma della somma bontà, colla quale accolse la mia degli undici dello scorso maggio, ora per obbedire al desiderio manifestatomi darò un sunto di ciò, che si è operato di bene per grazia del

Signore nel primo tentativo di missione ambulante nell'Albania. Quanto scrivo è tratto dalla relazione; che ho ricevuto.

I missionari dovevano essere tre: il sacerdote Agostino Barbulusci antico allievo del Collegio pontificio di Scutari, ottimo conoscitore dei costumi albanesi e pratico del paese, e i PP. Jungg e Consolini. Ma impedito quest'ultimo a partire da indisposizione, rimasero i due primi. Il luogo scelto è stata la parrocchia di S. Nicolò alcune ore lontano da Scutari, la quale correndo lungo la Boiana va fino al mare e di là estesasi un buon tratto sul lido risale chiudendosi in seno monti ed estesissima pianura. In questa ampia superficie la popolazione vive dispersa a piccolissimi gruppi di una o più famiglie gli uni più o meno distanti dagli altri. Di qui nascendo la impossibilità di far centro della missione la Chiesa parrocchiale fu necessario dividere la parrocchia in sette parti ed in ciascheduna di esse stabilire una stazione o centro, a cui potessero convenire i fedeli meno lontani di abitazione per assistere alla missione, che vi si darebbe. Ed essendo la Chiesa parrocchiale l'unica Chiesa, che si trova in questa parrocchia, indi l'altra necessità di predicare e d'istruire all'aperto o dal ballatoio di entrata nel piano superiore, che hanno in generale le case albanesi.

Il tempo scelto fu la quaresima. Partiti quindi i due PP. missionari l'ultimo giorno di carnevale colla benedizione di Monsig. Guerini, primo promotore di tal missione, diedero principio in S. Nicolò prima Stazione nel mercoledì delle Ceneri. L'ordine giornaliero che si tenne, fu il seguente: avanti mezzodi, predica ed istruzione agli adulti, S. messa, altra predica od istruzione, catechismo ai fanciulli: dopo mezzodi catechismo ai fanciulli con qualche fatto storico o della Bibbia in conferma dell'insegnamento dato e ripetizione, predica od istruzione agli adulti, indi corona, ultima istruzione agli adulti, litanie lauretane, benedizione col Crocifisso. Come nelle istruzioni agli adulti, così nei catechismi ai fanciulli due cose si aveano in mira d'istruirli nelle cose principali della fede, e nella pratica dei loro doveri particolari, mettendo loro in abominio i vizii ai quali sono propensi. Nel che a cagione della loro rozza ed aspra natura e più che grossolana ignoranza delle cose più necessarie a sapersi dal cristiano il lavoro di acconciare l'insegnamento alla loro capacità e di farlo entrare nelle menti non era lieve. Il quale

veniva alleggerito dall'avidità, onde tutti correano ad udire la divina parola e la diligenza, che usavano affine di apprendere le cose insegnate. Dimodochè gli adulti non contenti delle loro quattro prediche od istruzioni assistevano ai catechismi dei fanciulli, e così non ostantechè la missione fosse di cinque giorni ognuno avea imparato quel tanto, che gli bisognava sia per la credenza sia per la pratica. Questo ordine si tenne in tutte le missioni seguenti.

Se il tempo scelto era molto opportuno, essendo la quaresima, non era opportuno pel missionario attesa la stagione in generale fredda e piovosa ed il rigoroso digiuno in cui si passa in Albania. Tra quella gente l'indulto quaresimale è riguardato come un abbandono della religione. E quindi tutti i di strettissimo magro e non più che una volta il cibarsi, che consisteva in un piatto di legumi comune e polenta con qualche piccola giunta o nulla più. Come poi si riposasse è facile immaginarlo, quando si sappia che l'uso di colà è di dormire tutti della famiglia in una stanza vestiti e coll'agio di una stuoia, su cui gittare le membra stanche. Il Signore però come suole, consolò i due missionari nelle loro fatiche e nei loro patimenti con una buona messe relativamente al paese. Imperocchè al fine della missione ebbero nella prima Stazione 240 comunioni, nella seconda 110, nella terza 157, nella quarta 107, nella quinta 129, nella sesta 122, nella settima 121. Nella durata di questa missione si ebbe pure una intramessa, essendosi il R. D. Agostino recato a Dulcigno in aiuto del Parroco di quel luogo per la festa di S. Giuseppe, ed il P. Tungg essendo passato nella Diocesi di Alessio invitato da Monsig. Malcinski a fine di predicare e confessare in Kalmeti ed in Veglia.

Nella relazione, che ho dinanzi si usa una somma parsimonia nel riferire conversioni od altri fatti relativi. Solo si notano due detestabili e barbare costumanze profondamente radicate in quella popolazione, dalle quali si può facilmente arguire i gravi impacci, che il missionario deve incontrare nell'udire le confessioni. La prima riguarda i matrimonii. Le fanciulle non solamente sono spogliate della dovuta libertà nel contrarlo, ma sono qual merce vendute al giovane, che le domanda, od anche promesse fino dai primi anni della loro età a somma determinata. Di qui, pretermessa pure la grave iniquità del fatto, nascono malcontenti nelle famiglie, dissidii, risse mali trattamenti che terminano o colla fuga

delle giovane mal capitate per darsi imbraccio ad altri, o coll' abbandono, che fa della giovane, il marito per accoppiarsi ad altra di suo maggior gusto. Indi rivalità ed uccisioni. Che se viene a morte il marito, ed in famiglia si trova un fratello nubile del defonto, si dà senz'altro a lui in moglie la vedova, e così si risparmia la spesa che si dovrebbe fare affine di procurargliene un'altra. A quali partiti disperati si venga a cagione di codesto detestabile abuso di compra-vendita, basta accennare un fatto. Una sventurata fanciulla fu data o meglio venduta in isposa ad un uomo, cui essa abborriva. Condotta da questo nella sua famiglia, non ostante la fiera resistenza, che essa opponeva, sostenne maltrattamenti, battiture gravi minacce di peggio, ma non piegò mai a contrarre il matrimonio. Il parroco affine di far cessare si rea condizione tentò di persuaderla a contrarlo. Se non che vedutala ostinata nel suo proposito le disse, che andrebbe ad invocare l'aiuto del potere civile per torla di quella casa e scamparla da ogni vessazione. Era egli appena uscito dalla porta di casa, quando sentita una forte denotazione nell'interno della medesima tornò dentro e vide la infelice giovane distesa in terra, che moriva in un lago di sangue. Forse avea temuto, che il marito, saputo di ciò, che faceva il parroco, le avrebbe fatto soffrire Dio sa quali agonie di morte, e perciò afferrato disperatamente un fucile se l'era sparato in seno.

L'altra detestabile costumanza, che si descrive nella relazione è quella della vendetta privata. Se viene ucciso un qualcuno, quelli della sua famiglia ed i parenti debbono ricattarsi colla uccisione di uno o più di quelli della famiglia avversa. Se non si fa così, tutti quelli di tale famiglia sono tenuti in gran dispregio e derisi come vigliacchi. È quindi un punto di onore che niuno trascura. La parte offesa va in cerca di qualche vittima col fiuto del cane per la preda, si tendono agguati, s'insidia con tale pertinacia, che o presto o tardi si riesce certamente nel feroce intento non ostante che gli uomini della parte offenditrice stiano o asserragliati in casa, o sempre in sull'armi quando ne escono. Coteste vendette di sangue si compiono in sì grande numero, che la maggior parte degli uomini muoiono assassinati. Nè valgono a distorli da sì atroce costumanza le esortazioni del sacerdote: giacchè di esse sogliono dire: il prete fa il suo dovere e noi facciamo il nostro. E quello che parrebbe straor-

dinario, le donne sono le più accanite a tenere fermi in sì crudele proposito gli uomini e ad eccitare alla vendetta. Or se alla crassa iguoranza ed alla difficoltà dei luoghi si aggiungano coteste vendette mortali, è facile persuadersi, che per non pochi passano anni ed anni senza sacramenti per mancanza della necessaria disposizione. La relazione conta ad esempio gli argomenti e le industrie adoperate per indurre a rappacificarsi un gruppo di 13 uomini ai loro avversarii, e come di fatto si ottenne per grazia del Signore l'esito desiderato.

Vostra Eminenza R^{ma} si degna d'indicarmi in dettaglio alcune ricerche, che sarebbero da farsi affine di rialzare le missioni dell'Albania. Essendo già partito di colà, come dissi, al giungervi della sua veneratissima non ho potuto farle, ma nel mese prossimo avendo la occasione di vedere alcuno, che dovrà venire in Italia da quel paese, potrò, come spero, avere qualche utile informazione.

Baciandole la sacra porpora ho l'alto onore di scrivermi con profondo ossequio.

Di Vostra Eminenza Rev^{ma}
Modena 19 Luglio 1886.

P. S. - Debbo qui riparare una involontaria omissione. Il relatore scrive: « Se alcuna cosa abbiamo fatto di bene in questa prima scorreria, e se da essa prendiamo buon augurio a sperare assai più per l'avvenire, il merito si deve a Sua Eccellenza Monsig. Guerrini, che primo tra i Vescovi albanesi si degnò promuovere ed iniziare questo genere di missioni ».

Uño Devño ed Obbño Servo
Valentino Steccanella S. I.



TURCHIA

*Progetto di Concordato
fra la S. Sede e la Sublime Porta
pei cattolici di Albania*

Per procedere con chiarezza si è stimato opportuno premettere un breve riassunto delle fasi che ha subite finora la presente vertenza. Nell'anno 1887 Monsig. Azarian Patriarca Armeno di Cilicia nella occasione che recossi in Roma latore dei doni inviati da Sua Maestà il Sultano alla Santità di Nostro Signore pel suo Giubileo Sacerdotale, riferiva che era stato incaricato dal ex Gran Vizir Kiamil Pascià, e dal Ministro di Giustizia e Culti Gevad Pascià, di proporre la stipulazione di un Concordato diretto a migliorare la condizione dei cattolici dell'Albania, sulla base di quello celebrato tra la S. Sede e il Principe del Montenegro. Il Santo Padre accogliendo in principio favorevolmente la proposta, stabilì tuttavia che prima di darsi risposta, Monsignor Azarian dovesse recarsi in Vienna per conoscere se il Governo Austriaco sotto il cui Protettorato trovansi i cattolici dell'Albania, avesse niente da opporre in contrario. Non

tardò guari a giungere un dispaccio di Monsignor Azarian in cui riferiva avere egli conferito amichevolmente sull'oggetto col Conte Kalnóky, e che da esso e poscia da Sua Maestà l'Imperatore gli era stato manifestato, che *nessuna difficoltà sarebbesi mossa* da quel Governo alla conclusione del Concordato qualora fosse rispettato il diritto di Protettorato dell'Austria sui cattolici Albanesi. Le trattative però per discrepanza di idee costatatesi fra i Ministri dell'Impero Ottomano non ebbero altro seguito.

Nel 1891 Sua Maestà il Sultano elevò alla dignità di Gran Vizir l'antico ministro di giustizia Gevad Pascià. Costui, che aveva sempre favoreggiata la stipolazione di un Concordato colla S. Sede, appena assunto al governo, riassunse confidenzialmente le trattative con Mons. Azarian, facendo esplicite dichiarazioni intorno al riconoscimento della supremazia spirituale del S. Padre su tutti i cattolici dell'Impero, ed autorizzandolo a renderne consapevole la S. Sede e mostrando vivo desiderio di pervenire alla conclusione di un concordato per l'Albania, come ebbe a riferire in un lungo rapporto lo stesso Mons. Azarian, in data del 10 febbraio 1892.

In seguito di che le Eminenze Loro nella particolare adunanza del 15 marzo 1892 dopo aver letta la menzionata lettera di Mons. Azarian ed ascoltata la relazione verbale di Monsig. Segretario, sapientemente opinarono:

Che si scrivessero a Mons. Azarian due lettere, una ostensibile e l'altra riservata;

Che nella prima si dicesse la Santa Sede aver accolte favorevolmente le proposte del Governo Ottomano, rilevando però come condizione *sine qua non* la necessità di riconoscersi dal Governo la suprema giurisdizione del S. Padre su i cattolici di tutto l'impero e di tutti i riti; e volere che s'informasse il Gran Vizir che la continuazione delle trattative non potrebbe farsi senza darne notizia ai Governi Austriaco e Francese;

Che nella lettera riservata si facesse rilevare, che trattandosi nel caso di un Principe infedele, la S. Sede non poteva prendere in modo assoluto a base delle trattative il Concordato fatto col Montenegro; e si rilevasse di nuovo la necessità indeclinabile che esse non potrebbero condursi a termine all'insaputa dei governi di Austria e Francia.

Queste sapienti risoluzioni essendo state confermate dal S. Padre, vennero immediatamente inviate a Mons. Azarian le analoghe istruzioni.

Intanto, mentre Mons. Azarian dava esecuzione alle istruzioni ricevute, di che dava conto nei rapporti del 4, 12 e 21 aprile, perveniva all'Emo Sig. Card. Segretario di Stato un foglio di Monsignor Delegato Apostolico in Costantinopoli, col quale riferiva che il Gran Vizir gli aveva manifestato il desiderio di continuare le trattative e di proseguirle per mezzo della Delegazione Apostolica.

In vista di questa nuova situazione furono nuovamente richiesti i sapienti consigli dell'EE. VV., le quali nell'adunanza del 5 maggio, avendo presa cognizione dei relativi documenti, si degnarono risolvere:

Che le trattative continuassero a condursi da Mons. Azarian sulle seguenti basi:

Che, in quanto alle concessioni a farsi, si limitassero a discutere le disposizioni relative alla nazionalità degli eligendi ai Vescovati albanesi; all'obbligo del giuramento di fedeltà da prestarsi dai nuovi eletti al Sovrano; ed al gradimento da dimandarsi dalla S. Sede al Governo Ottomano delle persone proposte ai vescovati in caso di vacanze;

Che, in ordine alle dimande della S. Sede, si tenesse fermo a che la Sublime Porta riconoscesse la giurisdizione suprema del Papa su tutti i cattolici dell'Impero; che a forma dell'art. I del Concordato Montenegrino venisse dichiarato libero l'esercizio del culto cattolico; che il Governo facesse una dotazione in beni stabili alle diocesi di Albania.

In seguito di queste ulteriori disposizioni dell'EE. VV. confermate dal S. Padre, vennero con dispaccio in data del 10 maggio comunicate a Mons. Azarian le norme da seguire ed i punti principali che la S. Sede poneva per base delle trattative. Gli si raccomandò inoltre vivamente di agire con ogni cautela ed evitare qualsiasi passo, che potesse eccitare le suscettibilità dell'Austria o della Francia; e gli si consigliò di tenerne direttamente pa-

rola col Barone di Calice, Ambasciatore di Austria in Costantinopoli.

Fu scritto egualmente a Mons. Delegato Apostolico, facendogli conoscere la linea di condotta da doversi da lui seguire, e significandogli che le trattative sarebbero state continuate da Mons. Azarian.

Nella posizione stampata nel mese di luglio furono portati a conoscenza dell'EE. VV. i rapporti, coi quali Mons. Delegato e Mons. Azarian informarono la S. Sede di quanto era intervenuto tra loro ed il Governo Ottomano, nonché cogli Ambasciatori di Austria e di Francia.

Monsig. Bonetti nel suo rapporto faceva altresì rimarcare che lo scopo degli abboccamenti confidenziali, avuti con lui dal Gran Vizir, non erano le trattative per un concordato sugli affari di Albania; sibbene per un concordato generale relativo agli interessi religiosi di tutto l'impero ottomano.

Monsig. Azarian da parte sua, avendo eseguiti gli ordini ricevuti, riferì intorno ad una conferenza avuta col barone di Calice Ambasciatore austriaco in Costantinopoli, e manifestò il timore di un totale mutamento avvenuto nelle disposizioni del Governo di Sua Maestà Apostolica relativamente alle trattative in corso. Anzi soggiunse: *Temo che il Governo di Vienna non sia più propenso al concordato come lo era nel 1887.*

Indi, con un altro rapporto, riferì circa le trattative continuate direttamente col Gran Vizir

intorno ai diversi patti da stipularsi e poté segnalare le favorevoli disposizioni ad ammettere e riconoscere la supremazia spirituale del S. Padre su tutti i cattolici dell'Impero, come pure a rispettare il protettorato Austriaco, qual è attualmente, sull'Albania.

Ed infine, in data del 7 giugno p. p., fece relazione di un colloquio avuto con l'Ambasciatore di Francia, il quale gli avea significato che il suo Governo non poteva approvare l'idea del concordato; poichè, asseriva egli, la distruzione, almeno di fatto, del protettorato austriaco sull'Albania verrebbe probabilmente a preludere alla abolizione del protettorato francese. Nè valse a convincerlo l'osservazione che nel fatto non trattavasi di abolire il protettorato austriaco, che anzi esso sarebbe rimasto rafforzato da un'altra stipolazione solenne, in cui verrebbe affermato e riconosciuto. E conchiuse quindi che, vista l'opposizione dei due Ambasciatori di Francia e di Austria, in lui si confermeava il timore di non potersi proseguire efficacemente a trattare. Intanto inviava un progetto di concordato in 17 articoli, formolati in seguito ad uno scambio d'idee intervenute fra lui ed il Gran Vizir.

Contemporaneamente, mentre cioè Mons. Azariau si adoperava in Constantinopoli ad eseguire le istruzioni della S. Sede, il Sig. Conte Revertera di Salandra, Ambasciatore di Sua Maestà Apostolica in Roma faceva vive rimostranze all'E. mo Sig. Cardinale Segretario di Stato, basandosi su queste ragioni;

che cioè il governo Austriaco aveva ricevute notizie delle trattative solo dal Gran Vizir;

che Monsig. Azarian era venuto meno ad ogni lealtà e non avea usato alcun riguardo all'Ambasciatore Austriaco in Costantinopoli;

che il protettorato austriaco veniva o del tutto distrutto o fortemente vulnerato.

E poco dopo l'Ambasciatore di Francia, benchè in forma più mite, fece anche egli rimostranze in nome del suo governo e manifestò le sue apprensioni per le possibili conseguenze, che si verrebbero a riflettere sul protettorato francese.

L'Emo Sig. Cardinale Segretario di Stato confutò, in un privato colloquio tutte le obbiezioni propostegli dall'Ambasciatore Austriaco, e gli fornì le prove della più grande lealtà praticata dalla S. Sede, come del vivo desiderio, sempre avuto, non solo di non far cosa nociva e sgradevole al Governo di Sua Maestà; ma benanche di maggiormente raffermare l'attuale protettorato austriaco sull'Albania.

E similmente Sua Emza Rma si adoperò ed ottenne che fosse dissipata qualsiasi preoccupazione da parte della Francia.

Inoltre fu scritto ai Nunzi di Parigi e di Vienna perchè facessero ai rispettivi Governi comunicazione dei principali punti, su cui si trattava di conchiudere un accordo definitivo. E specialmente a questo ultimo furono brevemente esposte tutte le fasi delle negoziazioni, dalle quali risultava la lealtà somma e la de-

ferenza della S. Sede verso il Governo Austriaco (Somm. n. I.)

Monsig. Nunzio di Parigi rispose, « Il Sig. Ministro mi ha ringraziato di siffatta comunicazione e non ha fatto osservazione alcuna intorno alla medesima ».

Monsig. Nunzio di Vienna conchiudeva il suo rapporto di risposta, scrivendo; « In sostanza il Governo Austriaco non si oppone punto alla stipolazione dell' accennato concordato: ma lo si potrebbe avere, a mio avviso, positivamente favorevole, se gli si usasse qualche *ménagement* nell'ulteriore sviluppo dei negoziati ». (Sommario n. II).

Delineata così nettamente la posizione della Santa Sede, sia di fronte al Governo Ottomano, in relazione al merito delle trattative; sia nei rapporti con i Gabinetti di Vienna e di Parigi, prima di procedere ad ulteriori atti fu nuovamente richiesto il lume dei sapienti consigli delle Eminenze Vostre Rme le quali nell'adunanza del 14 luglio p. p., dopo aver maturatamente esaminato il progetto di concordato nei singoli articoli, opinarono:

che il nuovo concordato, redatto nel modo che risultava dalla discussione, dovesse comprendere l'esplicito riconoscimento del Protettorato Austriaco sui cattolici dell'Albania; o che almeno questo dovesse formare oggetto di note riversali;

che il progetto modificato della intera convenzione fosse trasmesso a Monsig. Nunzio di Vienna perchè lo comunicasse al Governo,

pregandolo di far conoscere se avesse niente ad eccepire in contrario. Le quali sapienti risoluzioni approvate dal S. Padre, furono puntualmente eseguite, come le Eminenze Vostre rileveranno dal Somm. N. III e dal relativo allegato.

Nel mentre che le Eminenze Vostre prendevano conoscenza dei fatti e sapientemente risolvevano nel modo indicato, si fece ancora conoscere a Mons. Azarian, perchè ne rendesse consapevole il Gran Vizir, che ormai si concepiva qualche fondata speranza intorno ad un esito favorevole, secondo che dal precitato rapporto del Nunzio di Vienna era agevole inferire. Il che produsse nel Gran Vizir la più lieta impressione e gli fece concepire nuove speranze, come si rileva dall' analogo rapporto di Mons. Azarian in data del 9 Agosto (Somm. n. IV).

Stando così le cose recò non poca sorpresa l'arrivo improvviso a Roma, sui primi di Agosto, del Conte Revertera venuto a bella posta per rappresentare in nome del suo Governo alla S. Sede una serie di rimostranze. Il che riusciva tanto più penoso, in quanto che un tal passo ufficiale era stato preceduto da aspri e violenti attacchi da parte della stampa officiosa Austro-Ungarica, in perfetto concerto colla tedesca ed italiana, contro la politica della S. Sede, dandosi per siffatto modo a dividere non solo un cambiamento nelle disposizioni del Gabinetto di Vienna rispetto al Concordato per l'Albania, ma un piano altresì di

pressioni da esercitarsi sull'animo del Sommo Pontefice nell'interesse solidale della triplice alleanza.

Dopo varie conferenze avute dall'Emo Segretario di Stato coll'Ambasciatore Austro-Ungarico non fu malagevole ottenere che questi moderasse di molto il linguaggio tenuto nel primo abboccamento. Ma al S. Padre piacque ancora che si indirizzasse a Monsig. Nunzio di Vienna un ampio dispaccio in data dei 18 Agosto 1892 (Somm. n. V). In esso, dopo avere posto in rilievo le giuste cause di doglianza, che ha il Santo Padre verso il Governo Austriaco pel suo procedere ostile, sia nei suoi rapporti interiori colla Chiesa, sia nella condotta tenuta verso la S. Sede, si rammentava la promulgazione del Decreto Czacki, l'ordinanza relativa alle conversioni nella Bosnia ed Ezegovina, la vacanza prolungata della Sede di Zagabria; e si mostravano dall'altro canto del tutto vane e insistenti le rimostranze fatte da quel Governo, perché non fosse stato preventivamente avvertito delle trattative colla Sublime Porta relativamente al Concordato per l'Albania; per la supposta noncuranza degli interessi Austriaci; per la questione relativa all'Ospedale di Tantar; per l'attitudine tenuta dalla S. Sede verso la Francia; per l'intervento della Santa Sede nelle questioni di ordine politico; per la non avvenuta promozione ad alte dignità ecclesiastiche di alcuni Prelati Austriaci.

Infine si conchiudeva, incaricando espressamente Mons. Nunzio di farsi interprete presso il Governo del dolore del S. Padre e delle ragioni, a cui s'ispira nella presente azione la S. Sede Apostolica.

Al quale dispaccio immediatamente Monsignor Nunzio rispose, prima spiegando con telegramma alcuni attacchi da parte dei giornali officiosi (Somm. n. VI); indi assicurando che si sarebbe servito degli argomenti indicati per farli valere presso il signor ministro Kalnoky (Somm. n. VII).

È peraltro da avvertirsi che in precedenza Monsig. Galimberti aveva spedito da Vienna all'Emo Sig. Card. Segretario di Stato il seguente telegramma in data 12 di agosto « Ieri ebbi lun-
« ga udienza dal Conte Kalnoky ritornato da
« Ischl. Egli mi darà fra alcuni giorni in
« iscritto le osservazioni sul progetto di con-
« cordato per l'Albania.

In seguito poi con lettera 17 agosto trasmetteva alla S. Sede due fogli contenenti le promesse osservazioni del Governo Austriaco al progetto di Concordato (Som. n. VIII).

Nel primo, in forma di lettera al Nunzio, dopo aver constatato la grande premura dell'Austria pel bene dei Cattolici di Albania; si afferma: 1° *che* nel 1887 l'idea di un concordato fra la S. Sede e la Turchia, esposta da Mons. Azarian, non solo trovò approvazione; ma fu accolta con vera simpatia, e se ne sperò un'influenza favorevole al protettorato Austriaco.

2° *Che*, non avendone più inteso parlare da quel tempo, il Governo A. U. era rimasto

sorpreso a sapere dal barone di Calice, che la S. Sede trattasse segretamente con la Sublime Porta per un concordato. Il che avea fatto sospettare una mancanza di fiducia.

3. *Che* quantunque anche adesso, in principio, il Governo Austriaco non sia alieno dall'accogliere favorevolmente l'idea di un concordato, pure si crede in dovere d'insistere su due punti principalmente; ad assicurarsi cioè che la Sublime Porta conceda un trattamento uniforme alla Chiesa cattolica in tutto l'Impero; e che il protettorato austriaco sull'Albania fosse non solo rispettato, ma garantito con tutti i suoi diritti e privilegi. In questo senso, soggiunse, fu dato incarico all'Ambasciatore Revertera di presentare i reclami del suo Governo all'Emo Card. Segretario di Stato.

4° *Che* uguale sorpresa avea arrecata il fatto della compiuta redazione del concordato senza intesa ed in forma da offendere i diritti dell'Austria.

5° *Che* al Governo Austriaco sembra molto discutibile il bene che si possa sperare dai cattolici dal proposto concordato.

6° *Che* nessuna Potenza che esercita il protettorato religioso in Oriente potrebbe ammettere che i suoi diritti e privilegi fondati sui trattati e gli usi secolari vengano alterati o diminuiti di fatto in forza di nuovi accordi in cui non abbiano parte le Potenze interessate. (Som. VIII, Alleg. A).

Il secondo foglio è un *memorandum*, nel quale dopo aver accennato ai trattati ed alle

antiche stipulazioni, che hanno di poi fornita la base del protettorato austriaco sull'Albania, il Conte Kalnoky parla dello sviluppo, che esso ha avuto col riconoscimento delle Autorità Ottomane. Enumera tutti i favori che gli agenti consolari austriaci hanno prestato e prestano continuamente ai cattolici; le opere di beneficenza e di culto finora compiute; l'appoggio prestato e l'incremento procurato alla istruzione religiosa ed alla fondazione di scuole e di conventi. Rammenta l'uso di far chiedere alla Sublime Porta il *berat* di riconoscimento a favore dei Vescovi per mezzo dell'ambasciata austriaca.

Fa osservare infine che il protettorato austriaco è di grande necessità pei cattolici stessi, i quali, isolati, si troverebbero esposti a mille pericoli ed all'odio delle popolazioni infedeli, il quale sarebbe molto più dannoso dell'incerto favore, che potrebbero concedere le autorità turche. Nè tralascia di fare un accenno alle suscettibilità politiche delle potenze Europee. (Somm. N. VIII, All. B).

La lettura di questi documenti non poteva non produrre la più penosa impressione, perchè essi non solo provavano non essere favorevoli le disposizioni del Governo austriaco alla stipolazione del Concordato; ma svelavano piuttosto un consiglio preso d'impedire qualsiasi accordo tra la S. Sede ed il Governo Ottomano. Laonde l'E^{mo} Sig. Card. Segretario di Stato, con dispaccio del 22 agosto, si affrettò a significare a Mons. Nunzio di Vienna la triste im-

pressione prodotta sull'animo del S. Padre dalla lettura del *Memorandum*; e nello stesso tempo, mentre gli preannunziava una risposta adeguata all'importanza dell'argomento, gli notava i punti principali, su cui doveva frattanto richiamare l'attenzione del signor Ministro degli Affari Esteri.

Gli faceva osservare non essere giustificata la sorpresa di veder già redatto il testo del concordato, mentre non si attendeva che delle proposte preliminari; essere esagerata la estensione che si vorrebbe dare al protettorato austriaco, in modo da quasi annientare la indipendenza della sovranità religiosa della Santa Sede; e finalmente non essere giusta l'accusa che il nuovo concordato in quasi tutti gli articoli disponga dei diritti dell'Austria (Somm. n. IX). E gli rimise insieme in copia un rapporto riservato di Mons. Delegato Apostolico di Costantinopoli, il quale preveniva in data del 13 agosto, la S. Sede della opposizione continua, che facevasi in Costantinopoli dall'Ambasciatore d'Austria, al quale si era aggiunto nuovamente l'Ambasciatore di Francia, contro la Convenzione (Somm. n. X). Monsignor Galimberti rese subito consapevole del tutto il conte Kalnoky; ma in risposta non ebbe che semplici dichiarazioni di rispetto alla autorità e libertà della S. Sede, e la formale affermazione dello stesso Conte Kalnoky che l'Austria non credeva la Turchia capace di trattare per un concordato, perchè vincolata dagli obblighi imposti dal nuovo

giure internazionale (Sommario n. XI). Alle quali affermazioni rispose l'Eminentissimo Card. Segretario di Stato con dispaccio del 13 settembre, facendo rilevare la inattendibilità delle ragioni addotte dal Conte Kalnoky per impedire la conclusione del Concordato; dichiarava assolutamente priva di fondamento la supposta opposizione del Governo Francese. Ed a tal uopo rimetteva a Mons. Nunzio copia di altro rapporto pervenuto alla S.Sede dal Delegato Apostolico di Costantinopoli col quale riferiva, che l'Ambasciatore di Francia sembrava aver receduto dalle ostili disposizioni, e che l'Ambasciatore di Austria gli aveva confidato, una delle ragioni della contrarietà del suo Governo essere la diversità di trattamento fatto alla Francia, a cui si erano date più ampie assicurazioni, e forse si era lasciata intravedere la possibilità di soppiantare il protettorato tedesco con quello francese, mentre verso l'Austria si era venuto meno a qualsiasi riguardo. (Somm. n. XII e XIII).

In seguito l'Èmo Card. Segretario di Stato domandava all'Ambasciatore Austriaco Conte Revertera e, dopo la sua partenza, all'Incariato di Affari Conte Brandis che venisse concretata l'affermazione contenuta nell'Allegato A del rapporto inviato da Monsig. Galimberti il 17 Agosto (Somm. N. V) che cioè il Concordato «dispose dans presque chacun des articles de nos droits et amoindrit singulièrement notre position de Puissance protectrice ».

Imperocchè riusciva impossibile rispondere ad una accusa formulata con espressioni così generiche. Però non si è avuta finora dal Governo Austriaco alcuna risposta su questo particolare, solo che Mons. Galimberti avvertiva con telegramma dei 22 Settembre che il Sig. Conte Kalnoky avrebbe inviato tra breve un Memorandum sull'oggetto.

Dopo ciò sono pregate l'EE. VV. RR. a rispondere al seguente

DUBBIO

Se e quali ulteriori provvedimenti siano da prendere relativamente al Concordato per l'Albania fra la S. Sede e la Sublime Porta.

Num. III.

Dispaccio dell' E. mo Sig. Card. Segretario di Stato a Mons. Nunzio Apostolico in Vienna. — 1 Agosto 1892.

In seguito alle pratiche tenute, del rimanente in via del tutto confidenziale, è stato redatto un progetto di Concordato che dovrebbe ora sottoporsi alla revisione del Governo Ottomano. Prima però di inviarlo a Costantinopoli ho stimato opportuno trasmetterlo qui unito alla Signoria Vostra Ill. ma e R. ma affinché ne dia comunicazione riservata e confidenziale a codesto Signor Ministro degli Esteri. Ella poi si compiacerà colla maggior sollecitudine possibile farmi conoscere se e quali rilievi sarà per farle il Sig. Ministro intorno al menzionato progetto. Come ha espressamente dichiarato il Gran Vizir Gevad Pascià il Governo Ottomano colla stipulazione del Concordato attuale non intende distruggere il protettorato Austriaco sui cattolici dell' Albania, che vuole anzi riconoscere e rispettare. Tuttavia la S. Sede per procedere ancora con maggiori riguardi verso cotesto Go-

verno ha domandato che venisse fatta una riserva esplicita su questo punto, come la S. V. potrà vedere all' Art. 16 del Progetto; la quale nel caso che il Governo Ottomano si rifiutasse a che fosse inserita nel testo medesimo del Concordato, la S. Sede richiederà che formi oggetto di una Nota riversale. — Quanto alla domanda del Berat pei nuovi Vescovi Albanesi la Sublime Porta esige che siano chiesti, secondo si pratica presso le altre Comunità dell' Impero, dal Dignitario ecclesiastico che ha sugli altri la precedenza. E poichè il detto Berat nella nuova forma che sarà data conferisce ai Vescovi Albanesi privilegi di ordine anche civile, il Governo Ottomano ricusa ragionevolmente la intervento di Potenze straniere nella loro nomina.

Da tuttociò la S. V. prenderà occasione di rilevare a codesto Imperiale Governo come non sussista verun ragionevole motivo di oppugnare l' iniziativa presa dal Governo Ottomano per la celebrazione del Concordato, alla quale la S. Sede non poteva a meno di fare buon viso stante gl' incalcolabili vantaggi che possono derivare alla Chiesa Cattolica in Oriente da una ricognizione ufficiale da parte del Governo Ottomano del Primato di giurisdizione del Sommo Pontefice su tutti i Cattolici. Ma la S. Sede tiene sommamente a un tempo a non privarsi dell' appoggio che il Governo Imperiale accorda ai Cattolici dell' Albania, e desidera anzitutto che il suo Protettorato, del quale non ha avuto finora, che a lodarsi, sia

mantenuto in pieno vigore. Dal che la S. V. si farà ulteriormente a porre in rilievo la ragionevolezza e l'opportunità che il Governo Imperiale dia istruzioni al Sig. Barone di Calice affinché non solo non ponga ostacoli alla celebrazione del Concordato, ma invece ne appoggi e faciliti per quanto sia in lui le trattative.

In atteso ecc.

Allegato

Progetto di Concordato Allegato al suddetto dispaccio.

Avendo Sua Maestà Imperiale il sultano Abdul-Hamid Khan dichiarato di riconoscere la supremazia di giurisdizione religiosa ed ecclesiastica nel Sommo Pontefice su tutti i Cattolici dell'Impero Ottomano di ogni rito e nazionalità, e la loro rispettiva dipendenza gerarchica negli affari religiosi ed ecclesiastici direttamente ed esclusivamente dalla S. Sede, ed avendo quindi manifestato il desiderio di stipulare un Concordato colla medesima per regolare la situazione dell'Episcopato e del Clero Cattolico dell'Albania di una maniera conforme al sistema con cui sono rette le altre Comunità Cristiane dell'Impero; Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII, attesa la premessa dichiarazione di cui ha preso atto, è venuto nella determinazione di accogliere favorevolmente il desiderio esternatogli da Sua Maestà Imperiale il Sultano. A tale effetto Sua Santità il Sommo Pontefice e Sua Maestà Imperiale il Sultano hanno rispettivamente nominato a loro Plenipotenziari:

Sua Santità il Sommo Pontefice
Sua Maestà Imperiale il Sultano

Art. 1.

La religione Cattolica, Apostolica, Romana avrà libero e pubblico esercizio in tutta l'Albania.

Art. 2.

Il Sommo Pontefice nominerà liberamente gli Arcivescovi e Vescovi dell'Albania; li sceglierà però tra i sudditi Ottomani, e prima di procedere alla loro elezione comunicherà confidenzialmente i nomi dei candidati al Governo Imperiale per conoscere se abbia alcuna eccezione di ordine civile e politico da opporre contro di essi.

Art. 3.

Similmente i Vescovi nomineranno i Vicari e Parrochi ecclesiastici sudditi Ottomani, la cui fedeltà al Governo sia a loro giudizio esente da ogni eccezione.

Art. 4.

Se in avvenire tra gli Albanesi non si trovino soggetti idonei ad essere innalzati alla dignità Vescovile, o ancora ad esercitare gli uffici di Vicario e di Parrochi, potranno esservi nominati soggetti stranieri, colla condizione che prima di prendere possesso del loro ufficio prendano la nazionalità Ottomana, e che in

conformità di quanto è espresso sopra agli Art. 2 e 3 non siavi fondata eccezione in contrario intorno alla loro fedeltà verso il Governo Imperiale.

Art. 5.

I Vescovi prenderanno le misure necessarie a fine di formare per l'avvenire un tale numero di giovani chierici idonei al Sacerdozio, in proporzione dei bisogni spirituali dei Cattolici dell'Albania. Il Governo Imperiale vi coopererà somministrando ai Vescovi i mezzi necessari a questo scopo.

Art. 6.

Gli Arcivescovi e Vescovi Cattolici dell'Albania alla cui giurisdizione apportheranno tutti i cattolici dell'Albania di rito latino, dipenderanno negli affari ecclesiastici direttamente ed esclusivamente dalla S. Sede.

Art. 7.

Prima di prendere possesso delle loro Sedi rispettive gli Arcivescovi e Vescovi dell'Albania, e l'Abate Mitrato della Mirditta presteranno nelle mani di Sua Maestà il Sultano il giuramento di fedeltà ed obbedienza civile e politica nella formola seguente: « Io giuro e prometto dinanzi a Dio e sopra i Santi Evangelii obbedienza e fedeltà a Sua Maestà il

Sultano , prometto di non mantenere verun accordo, nè di appoggiare verun disegno, nè di partecipare o lasciar partecipare il Clero a me soggetto a veruna intrapresa che tenda a turbare la tranquillità dello stato. »

Art. 8.

L'Imperiale Governo Ottomano riconoscerà la gerarchia Cattolica dell'Albania a l'instar delle altre Gerarchie della Cristianità legalmente costituita nell'Impero, ed accorderà ai Vescovi dell'Albania ed all'Abate Mitrato della Mirditta (e ai loro Vicari e Parrochi) il Berat Imperiale col godimento di tutti i privilegi e immunità che sono accordate ai capi religiosi, e ai Vicari e Parrochi delle altre comunità cristiane dell'Imperc.

Art. 9.

Gli Arcivescovi e Vescovi dell'Albania godranno quindi piena libertà nell'esercizio del ministero ecclesiastico e nella direzione ed amministrazione delle loro diocesi essi potranno esercitare tutti i diritti e prerogative proprie del loro ufficio pastorale secondo la disciplina approvata dalla Chiesa, e da essi dipendono tutti i membri del Clero cattolico in ciò che riguarda l'esercizio del loro ministero.

Art. 10.

Nelle Parrocchie dove non esista un edificio pel culto cattolico, gli Arcivescovi ed i Vescovi si porranno d'accordo colla autorità locale affinché senza difficoltà e conformemente ai regolamenti in vigore ne sia assegnato uno a questo effetto.

Art. 11.

L'Arcivescovo di Scutari dovrà domandare di ufficio il Berat per gli Arcivescovi, i Vescovi e i Vicari dell'Albania; il Berat per l'Arcivescovo di Scutari sarà domandato dal seniore fra i due Arcivescovi di Scopia e di Durazzo.

Art. 12.

Il Governo Imperiale Ottomano assegnerà dentro l'anno dalla ratifica del presente Concordato a ciascuna delle Diocesi Cattoliche dell'Albania, e all'Abbazia della Mirditta a titolo di dotazione dei fondi produttivi convenienti ed inalienabili, l'amministrazione dei quali sarà tenuta sotto la direzione degli Arcivescovi e Vescovi rispettivi e dell'Abate della Mirditta per sostentamento e mantenimento del Clero e delle Chiese delle loro Diocesi.

Art. 13.

La Gerarchia Cattolica dell'Albania è costituita attualmente dall' Arcivescovato di Scutari e dai Vescovati suffraganei di Poulati, di Seppa e di Alessio (Luh), degli Arcivescovati di Durazzo e di Scopia, e della Abbazia della Mirditta; la loro giurisdizione ecclesiastica è determinata dai limiti delle loro rispettive diocesi in conformità alla carta topografica qui unita.

Art. 14.

Se la Santa Sede scorga la necessità di erigere alcuna nuova Diocesi prenderà all'effetto gli accordi col Governo Imperiale Ottomano.

Art. 15.

Gli Arcivescovi, i Vescovi, i loro Vicari e Parrochi, e l'Abate della Mirditta, nel caso di contestazione colle autorità locali dovranno ricorrere ai Valys rispettivi, i quali restano obbligati di rendere loro giustizia conformemente ai regolamenti in vigore; all'evenienza gli Arcivescovi, i Vescovi e l'Abate della Mirditta avranno il diritto di ricorrere ufficialmente al Ministero di Giustizia e Culti a l'instar dei Capi delle altre Comunità Cristiane dell'Impero.

Art. 16.

Per la presente Convenzione non s'intende derogare al Protettorato che in virtù di speciali Trattati il Governo Austriaco esercita sui Cattolici dell'Albania, e perciò resta riconosciuto a quel Governo il diritto di intervenire presso la Sublime Porta, ove il caso occorresse, pel fedele adempimento della Convenzione medesima.